

ASPRONI. Io desidererei che la Camera si radunasse domani per riferire sulle petizioni in mancanza di altre leggi pronte. Le petizioni sono anch'esse d'interesse pubblico, ed è ingiustizia lasciarle dimenticate in un fascio.

Voci. Non siamo in numero.

ASPRONI. Spero che domani saremo in numero. I deputati mancherebbero gravemente al loro ufficio se per la loro assenza non si potessero continuare i lavori, per compiere i quali la nazione ci onora del suo mandato sovrano.

PRESIDENTE. Se la Camera lo crede, io dichiaro la seduta sciolta.

ASPRONI. Io lo prego di stabilire la seduta per domani; almeno si farà l'appello nominale, e gli elettori vedranno chi è incurioso, e chi è diligente. . .

PRESIDENTE. Invito i signori deputati a voler convenire domani ad un'ora pomeridiana negli uffici. Vi sarà seduta pubblica al prossimo venerdì.

La seduta è levata alle ore 2 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di venerdì:

Discussione del progetto di legge per la soppressione dei sussidi ai padri di dodicesima prole;

Discussione del progetto di legge per la ritenenza sugli stipendi degl'impiegati.

TORNATA DEL 16 APRILE 1852

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. — *Relazione sul progetto di legge per l'imposta personale e mobiliare — Convalescenza dell'elezione del 2° collegio di Cagliari — Relazione sul progetto di legge concernente le guide di Chamouny — Atti diversi — Avvertenze ed osservazioni del deputato Chapperon sui discorsi pronunciali dal ministro delle finanze, e dal deputato Jacquier nella tornata del 9 corrente — Spiegazioni del ministro delle finanze, e del deputato Jacquier — Repliche — Parlano i deputati Carquet e Cadorna — Si passa all'ordine del giorno — Discussione del progetto di legge per l'abolizione dei sussidi ai padri di dodicesima prole — Ragguagli del relatore Gustavo Cavour — Votazione ed approvazione del medesimo — Discussione del progetto di legge per una ritenuta ed una tassa sugli stipendi, sulle pensioni ed assegnamenti — Proposta sospensiva del deputato Josti combattuta dal relatore Buffa — Articolo 1° — Proposta del deputato Valerio Lorenzo — Parlano contro il ministro delle finanze ed il relatore Buffa — È rigettata — Approvazione della parte prima dell'articolo — Proposta soppressiva del deputato Josti sulla parte seconda — Altra del deputato Mantelli — Obbiezioni del relatore, del ministro di finanze e dei deputati Demarchi e Di San Martino — Questione pregiudiziale del deputato Chiarle sulla proposta Mantelli — È approvata — Si approvano gli articoli 1° e 2° della Commissione — Articolo 3° — Proposta d'aggiunta della Commissione — Opposizione del deputato Valerio Lorenzo — Parlano in proposito il relatore della Commissione ed i deputati Chiarle, Di San Martino, Valerio Lorenzo ed il ministro delle finanze — Obbiezione del deputato Demarchi concernente gli articoli 3° e 4° — Risposta del relatore della Commissione — Approvazione dell'articolo 3° e dell'aggiunta della Commissione — Articolo 4° — Spiegazioni del relatore — Obbiezioni e proposta sospensiva del deputato Demarchi — Rinvio alla Commissione.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

4492. Verri Secondo, già sergente nel corpo reale d'artiglieria, quindi capo-sarto nell'esercito, lagnandosi che nell'ammetterlo a riposo gli sia stata assegnata solo la pensione stabilita pei caporali, chiede si provveda affinché gli venga concessa quella dovuta al grado di sergente di cui era investito.

4493. Centonove caffettieri di Torino sottomettendo alla Camera alcune osservazioni contro il progetto di legge per la riforma dei diritti di gabella, ne chiedono la reiezione.

4494. Delponte Alessio di Castelnuovo Belbo, provincia di

Acqui, già guardia di pubblica sicurezza, chiede di venire riammesso nel suo impiego, o quanto meno di essere indennizzato di quanto va creditore verso l'amministrazione di pubblica sicurezza.

4495. Vent'è caffettieri e liquoristi esercenti nella città di Vercelli, rappresentando che l'applicazione pratica della proposta legge pel riordinamento dei diritti di gabella apporterebbe a loro carico un cumulo sì esorbitante d'imposte da cui ne verrebbe infallantemente paralizzata l'industria da essi esercita, si rivolgono alla saviezza della Camera affinché coll'introdurre nel predetto progetto quelle modificazioni che crederà opportune, concilii l'interesse dello Stato con quello dei ricorrenti.

4496. Bordigoni G. B. presenta una petizione contraria al disposto del regolamento.

4497. Il sindaco, i consiglieri e varii altri abitanti del comune di Alà, in Sardegna, ricorrono alla Camera affinché venga esattamente attuata la rete stradale approvata colla legge del 6 maggio 1850.

4498. Guillelmon Giuseppe, già capitano, narrando di essere stato collocato a riposo colla sola pensione di luogotenente degl'invalidi, e d'aver inutilmente implorato dal ministro quella di capitano, supplica la Camera affinché, presi in considerazione i suoi servigi, provveda in proposito.

4499. Badino Bartolomeo, già militare, rassegnando alla Camera vari documenti per comprovare i suoi servigi, ed accennando che dal Ministero venne depellito un suo ricorso sporto all'oggetto di ottenere un qualche sussidio od impiego, si rivolge alla Camera perchè provveda sulla sua domanda.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero pongo ai voti il processo verbale della precedente tornata.

(La Camera approva.)

RELAZIONI DI COMMISSIONI.

TORELLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo all'imposta personale e mobiliare (Vedi vol. *Documenti*, pag. 43).

JACQUIER, relatore. J'ai l'honneur de déposer sur le banc de la Présidence le rapport sur le projet de loi relatif à l'organisation des guides dans la vallée de Chamouny, déjà déclaré ce projet d'urgence et dont on a fixé la discussion pour les premiers jours du mois de mai (Vedi vol. *Documenti*, pag. 583).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PEIRONE, relatore, riferisce e propone all'approvazione della Camera l'elezione dell'avvocato Giuseppe Sanna a deputato del 2° collegio di Cagliari.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Fara-Forni scrive chiedendo un congedo di un mese per affari di famiglia.

(La Camera accorda.)

Il deputato Riccardi scrive pure chiedendo un congedo di 25 giorni per affari di famiglia.

(La Camera accorda.)

Ho l'onore di annunziare alla Camera che sono stati stampati tre progetti di legge concernenti il riordinamento del catasto, la perequazione provvisoria, ed un aumento alle contribuzioni prediali.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Se la Camera me lo consente, lunedì farò intorno a questi tre progetti una speciale proposta, intesa a che essi vengano affidati all'esame d'una Commissione di 14 membri nominati direttamente dalla Camera.

La Camera vedrà se debba essere nominata per squittinio di lista o diversamente. Oggi o lunedì potrà prenderne cono-

scenza e deliberare sopra questa proposizione che non pregiudica per nulla.

PRESIDENTE. Domani questi progetti saranno stampati e distribuiti.

INCIDENTE SUL RESOCONTO UFFICIALE DELLE TORNATE PRECEDENTI.

CHAPPERON. Je voudrais appeler l'attention de la Chambre sur diverses irrégularités que j'ai observées dans la Gazette officielle relativement aux séances de la Chambre. Je vais signaler quelques faits de la séance de vendredi dernier. Pendant que M. le ministre des finances nous parlait du mouvement des caisses, de l'état des finances en Savoie, des revirements d'argent qui se font entre elle et le Piémont, M. Blanc lui adressa une interpellation, à laquelle il voulut bien répondre. Eh bien! ni l'interpellation, ni la réponse ne figurent dans la Gazette officielle.

Lorsque, dans la séance de vendredi soir, j'ai parlé à la Chambre de la défense qui avait été faite à la Gazette officielle de Savoie de publier les procès-verbaux des délibérations du Conseil divisionnaire de Chambéry, la *Gazette Piémontaise* fait dire à M. le ministre des finances: « La Gazette ne pouvait pas les insérer *gratis*; c'est tout naturel. »

Je suis fâché de n'avoir pas entendu cette interruption, si elle a eu lieu, comme elle figure dans le journal officiel.

Voci. Oui! oui!

CHAPPERON. Voyant que M. le ministre avait trouvé à l'instant une explication si facile avec l'habileté qui ne lui fait jamais défaut, je n'aurais pas manqué de lui donner un détail qui ne lui aurait peut-être pas semblé d'une explication moins aisée. La voici:

Il n'a jamais été question de demander un paiement pour insérer les délibérations dont il s'agit. Si on eût émis une demande de ce genre, le Conseil divisionnaire aurait vu ce qu'il avait à faire. On a répondu formellement que défense avait été faite de procéder à cette publication. Cependant, comme certaines gens qui s'obstinent à croire que les lois sont faites pour être observées, insistaient de plus en plus, et demandaient qu'on publiât au moins la réclamation relative aux frais de culte, afin de rappeler au Ministère, qui l'oublie beaucoup trop facilement, cette promesse tant de fois faite de réparer l'iniquité criante qui pèse sur mon pays depuis 38 ans, il fut répondu de guerre lasse à ce fatigant interlocuteur que, lorsqu'on publierait les délibérations, celle relative aux frais de culte ne passerait que la dernière. Cela s'accorde difficilement avec ce que le journal officiel fait dire à M. le ministre. C'est dommage; mais le fait est tel. Il a eu lieu vers la fin de février.

J'ai eu l'honneur de dire à la Chambre, vendredi, combien de temps avait encore duré la prohibition, quand et comment elle avait été quasi levée.

N'ayant voulu que rectifier le fait et ne pas priver M. le ministre de la réponse due à son interruption, je m'arrêterai là.

Maintenant je viens appeler l'attention de la Chambre sur un fait beaucoup plus important.

Dans la discussion du traité avec la France M. le ministre des finances après s'être plu à rendre justice à la modération de ceux qui avaient parlé contre le traité et qui avaient écarté la question politique, a cru devoir amener la discussion sur ce terrain; c'était probablement une nécessité de circonstance pour arriver au but qu'il se proposait d'atteindre.

En tous cas, et quel qu'en ait été le résultat, ç'a été une erreur de vouloir faire de l'opposition au traité une question politique; nous n'avons pu voir là qu'une question économique; j'ai parlé et voté contre le traité parce que je l'ai cru mauvais; je le ferais encore actuellement et je le ferais sans hésitation quel que fussent les personnages qui seraient au pouvoir.

Ceci posé, il n'en est pas moins certain qu'on a voulu en faire une question politique, et que, conformément à un ancien système, on a cherché à démolir les opposants. Tout naturellement on les a appelés réactionnaires.

Quel titre, en effet, MM., donner à ceux qui peuvent se permettre de penser un instant que M. le ministre des finances peut avoir conclu un traité désavantageux à une partie des Etats? Et comme un Comité s'était formé très-légalement à Chambéry pour s'opposer au traité, on n'a pas manqué de le qualifier de réactionnaire.

Eh! MM., ce Comité comment était-il composé? Sur douze membres qui étaient présents et qui ont signé (car il n'y a eu de signature que de la part de ceux qui étaient présents), quatre appartenaient incontestablement au parti que le ministre des finances a appelé libéral, démocrate; un d'eux a appartenu à cette Chambre, et il siégeait à gauche; s'il était encore dans le Parlement il siégerait encore sur les mêmes bancs. Vous voyez que c'étaient là de singuliers réactionnaires.

On est allé plus loin, on l'a accusé d'avoir apposé de fausses signatures à un acte livré à la publicité.

PRESIDENTE. L'onorevole oratore ha chiesto la parola per una rettificazione; mi pare che si allontani assai dal suo proposito.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Je demande que la Chambre permette à l'honorable membre d'expliquer ce qu'il a à dire relativement au Ministère. Il ne lui sera pas difficile de répondre aux accusations et aux insinuations de l'honorable préopinant.

CHAPPERON. Je n'entends faire aucune insinuation. Je parle de faits; dans quelques instants la Chambre pourra en juger.

Ce que je viens d'avoir l'honneur de vous dire, vous le comprenez, MM., devient très-grave; car on ne saurait à l'aventure jeter une attaque aussi sérieuse à la face de citoyens honorables. Car la Chambre se souviendra parfaitement que cette accusation a été formulée très-catégoriquement; et cependant, MM., nous avons beau lire et relire la Gazette officielle, nous n'y retrouvons point des choses que nous avons été forcés d'entendre, mais qui ont été prononcées ici devant la représentation légale du pays.

Que les autres journaux, MM., mutilent ou travestissent ce qu'il nous arrive de dire dans cette assemblée, sans l'approuver, nous pouvons jusqu'à un certain point le comprendre.

Pour ceux qui savent de quelle manière est formé le personnel de ces différentes feuilles, on peut concevoir qu'ils ne connaissent ni les intérêts, ni les sentiments de la Savoie; mais pour la Gazette officielle c'est autre chose. On s'est à diverses reprises déjà assez clairement énoncé à cet égard.

Lorsque la Chambre est en séance publique, ce que nous disons ici n'est pas seulement destiné à produire un effet oratoire; celui qui parle ne le fait pas seulement pour lui, pour ses collègues présents dans cette enceinte et pour les autres personnes qui assistent à la séance, mais il s'adresse au pays entier. Il est donc essentiel que les discours rapportés dans la Gazette officielle le soient avec la plus scrupuleuse exacti-

tude; c'est ce qui, selon moi, n'a pas eu lieu dans cette circonstance.

L'inculpation dont il s'agit, très-grave, comme personne sûrement n'en doute, a été faite; j'en appelle au souvenir de la Chambre. Je demande si nos collègues ne se rappellent pas entre autres d'une phrase toute caractéristique par laquelle l'orateur disait *qu'il n'était pas même certain qu'il y eût dans ce Comité plus d'une personne.*

Cette phrase a disparu en entier et sans laisser de trace.

La chose, du reste, a si bien été dite dans la Chambre que depuis lors plusieurs journaux de Turin ont répété l'accusation en termes très-clairs et très-nets.

Je citerai d'abord la *Gazzetta del Popolo* qui dit dans son numéro du 12 avril:

« Quest'unico fu il motivo della rabbiosa opposizione pretino-reazionaria, per fortificare la quale (come rivelò Jacquier) si ricorse in Savoia all'infame mezzo di falsare firme per gonfiarne le proteste. »

Puis j'arriverai à la *Croce di Savoia*, qui passe à tort ou à raison pour recevoir les inspirations de M. le ministre des finances. Voici ce que dit ce journal dans son numéro du... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Faccio osservare che non occorre esporre alla Camera quel che contengono i giornali. Ella ha chiesto di parlare sull'inesattezza del resoconto della Gazzetta ufficiale; voglia limitarsi a parlare di ciò.

CHAPPERON. Je pense, M. le président, pouvoir rétablir la vérité que je réclame par les citations que je fais. S'il y a une erreur dans la Gazette officielle, elle doit être rectifiée.

PRESIDENTE. Si limiti a parlare del fatto della Gazzetta ufficiale, perchè in caso diverso, quando, cioè, proseguisse a leggere giornali, mi troverei astretto a torle la parola.

CHAPPERON. Si M. le président veut me retirer la parole, qu'il consulte la Chambre, et si l'on me refuse la parole, je protesterai.

Voci. Parli! parli!

CHAPPERON. Je lis dans la *Croce di Savoia* du 10 avril 1852:

« L'onorevole Jacquier pertanto, dopo aver tuonato contro la sfrontatezza di quegli uomini che si arbitrarono in quell'occasione di parlare in nome dell'intera Savoia, usurpando un mandato che nessuno aveva loro conferto, prese a rivelare un fatto il quale colpì di stupore tutti gli astanti; egli somministrò le prove che i membri di quel Comitato avevano indegnamente abusato le firme di alcuni tra i più rispettabili dei loro concittadini! »

Après tout cela, MM., ceux à qui sont reprochés ces actes coupables prendront telles mesures qu'ils jugeront convenables pour la défense de leur honneur. Parfaitement désintéressé dans la question, je demanderai que l'on rétablisse dans la Gazette officielle les choses telles qu'elles ont été dites; puis je demanderai à M. le ministre de la justice ce qu'il entend faire dans la circonstance.

Il voit une accusation de faux clairement articulée contre plusieurs citoyens relativement à un acte public; car il est certain que les signatures que l'on suppose avoir été apposées frauduleusement au bas de l'acte dont il s'agit devaient être livrées à la publicité et provoquer une manifestation d'opinions que M. le ministre des finances a déclarées politiques.

M. le ministre de la justice a-t-il ordonné une enquête? S'il ne l'a pas fait, a-t-il intention de le faire? Ou quel moyen pense-t-il employer pour que les coupables, s'il y en a, soient punis? Et quand je dis s'il y en a, je me trompe, il ne saurait

en effet manquer d'y en avoir où de faux ont été commis et leurs auteurs sont les coupables; ou il n'y en a pas eu, et alors M. le ministre de la justice pourrait-il, en conscience juger innocents ceux qui ont produit cette fausse accusation? Si M. le ministre se tenait tranquille il manquerait à ses devoirs les plus sacrés, il montrerait évidemment que cette accusation n'a été qu'un moyen employé pour obtenir un résultat donné. La chose, du reste, n'en doutez pas, MM., produirait le plus mauvais effet dans le pays en tendant à diminuer l'esprit des populations, la confiance que nous devons tous avoir dans l'impartialité de la justice.

En finissant, MM., je dois protester au nom de tous mes collègues de la Savoie, qui avaient demandé ainsi que moi à être présentés à une auguste personne, contre les insinuations indignes que se permet sur notre compte un journal de Turin en date d'hier. Quoiqu'on y ait fait un *imbroglio* indéchiffrable qui ne peut venir que de personnes qui n'ont aucune connaissance des hommes et du pays, je dois déclarer ici que la Savoie est aussi dévouée à la Constitution que telle partie des Etats que ce soit et que je n'accorderai que mon mépris à des articles de ce genre tant qu'ils n'indiqueront pas plus clairement de qui ils entendent parler; car ce sera alors aux personnes attaquées à faire valoir leurs droits.

CAVOUR, *ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio*. L'honorable préopinant a demandé la parole pour se plaindre de la manière inexacte dont la discussion sur le traité conclus avec la France avait été rendue dans la Gazette officielle. Après avoir cité quelques faits, il a été plus loin: il a attaqué une assertion émise par un honorable député, et il l'a attaquée, j'ose le dire, en la dénaturant.

Je crois que cet honorable député saura rétablir les faits et prouver à la Chambre que ce qu'il a dit n'est point une calomnie, mais que c'est pleinement conforme à ce qui s'est passé en Savoie. Je me bornerai pour ma part à ce qui a rapport à la Gazette officielle et au Ministère.

L'honorable M. Chapperon a fait observer que pendant le discours que j'ai prononcé dans la séance de vendredi, un député de la Savoie, l'honorable M. Blanc, m'avait interrompu en me faisant observer que je ne tenais pas compte de certains revirements de fonds, et que de cette interruption il n'en avait été faite aucune mention dans la Gazette officielle.

C'est vrai; mais je ne crois pas qu'on puisse faire à ce sujet un grand reproche à la Gazette, parce que cette interruption a été faite à demi-voix et que j'y ai répondu le dos tourné aux sténographes, qui n'ont dû pouvoir entendre que très-imparfaitement. Je le regrette, parce que j'aurais eu par là un moyen de plus pour expliquer combien était mal fondée cette interpellation.

En effet, il s'agissait de savoir si l'on faisait passer les écus de la Savoie en Piémont. Or, MM., les revirements n'ont aucun rapport avec les faits matériels; les revirements sont des espèces de traites que l'on fait au trésor de Turin pour être payées à des personnes en Savoie et *viceversa*.

Ainsi, MM., la chose est toute naturelle; et si cette interruption avait dû tourner à l'avantage d'un des deux partis, je crois sincèrement qu'elle aurait été entièrement à l'avantage des personnes qui soutenaient le traité.

L'honorable M. Chapperon m'a fait observer que la Gazette officielle rapportait quelques mots prononcés par le ministre des finances à l'occasion de la non publication de la délibération du Conseil de Chambéry dans la Gazette officielle de Savoie. Ces mots ont été prononcés par moi, et plusieurs de mes honorables collègues ont pu les entendre. (*Si! si!*)

Je regrette aussi que l'honorable M. Chapperon n'ait pas entendu cette interruption, parce qu'elle aurait amené des explications que mon honorable collègue le ministre de l'intérieur aurait données. Ce dont il s'est abstenu de faire parce que la Chambre était fatiguée et que l'heure était tardive. Il s'en est abstenu quoiqu'il voulût à cet égard donner des explications que l'honorable préopinant aurait pu trouver satisfaisantes.

M. Chapperon a dit que jamais on n'avait payé l'insertion des comptes-rendus du Conseil divisionnaire.

CHAPPERON. J'ai dit que la Gazette officielle de Savoie n'avait jamais fait un obstacle aux insertions en en demandant le paiement.

CAVOUR, *ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio*. L'honorable ministre de l'intérieur voulait à ce sujet citer un fait qui lui était personnel, tendant à prouver que quand il était intendant de Turin, et qu'il avait voulu faire insérer quelque chose relative au Conseil divisionnaire, il avait payé les frais d'insertion.

Ainsi il était tout naturel que la Gazette officielle de Savoie pût réclamer les frais d'insertion.

L'honorable député Chapperon est venu nous faire le récit d'une conversation qu'il a eu avec le gérant de la Gazette officielle; la conversation aura eu lieu ainsi qu'il l'a raconté; je ne veux nullement le contester. Ce qu'il y a de certain c'est que le Ministère n'a jamais défendu au gérant de la Gazette officielle de Savoie de publier les délibérations du Conseil divisionnaire de Chambéry; seulement il ne l'a pas non plus engagé à le faire. Si le gérant avait cru que ce fût là un moyen de se procurer quelque ressource, je ne vois pas le motif pour lequel il aurait refusé d'en faire l'insertion dans les colonnes du journal.

Laissant ensuite de côté la Gazette officielle, l'honorable M. Chapperon est venu me faire un reproche de ce que dans mon discours j'ai traité la question politique, de ce que je n'ai pas suivi en cela l'exemple donné par les députés de la Savoie qui avaient combattu le traité, et d'avoir prétendu qu'on avait fait de ce traité une question politique. Ce que j'ai dit alors je le maintiens. Je suis d'avis cependant que l'honorable préopinant, ainsi que ses collègues reconnaîtront que pas une seule parole de mon discours ne s'adressait à eux personnellement. J'ai même eu soin, avant d'entrer en matière, de dire que si mes paroles n'avaient pas dû dépasser l'enceinte de cette Chambre je n'aurais pas traité la question politique, parce que je reconnaissais que les députés qui avaient pris part à cette discussion, et spécialement l'honorable M. Menabrea, l'avaient écartée, et avaient fait les plus louables efforts pour ne pas compliquer la question.

Mais comme le Ministère n'avait pas d'autres moyens de répondre aux partis politiques que de parler dans cette Chambre, je me croyais obligé et je le regardais même comme un devoir de traiter aussi la question sous le rapport politique.

La Chambre est juge si en traitant la question sous le rapport politique j'ai manqué d'égard envers mes honorables collègues de la Savoie. J'ai dit, MM., que le parti réactionnaire s'était emparé de cette question pour en faire une arme. Je le dis, je le répète, je le soutiens, et pour le prouver j'ai cité deux journaux qui sont les organes avoués du parti réactionnaire, qui ne font autre chose tous les jours que prêcher des maximes réactionnaires. Ces journaux ne cessent de faire l'apologie du fameux *memorandum* de M. le comte Solaro Della Margherita. Ainsi en faisant l'apologie d'un livre qui ne renferme que des principes réactionnaires, il est évident que

ces journaux veulent le rétablissement de l'ancien régime. (*Vivi segni di adesione*)

Je suis bien loin de croire que la majorité des habitants de la Savoie veuille le retour de l'absolutisme. Je crois, au contraire, que la grande majorité est libérale. Mais il est hors de doute qu'il y a en Savoie un parti réactionnaire très-puissant puisqu'il a deux journaux qui se publient tous les jours, qui ont de l'influence et qui exigent de grands sacrifices. Cela prouve que ce parti a une certaine importance; c'est un fait que personne ne peut contester, et M. Chapperon ainsi que ses honorables collègues le reconnaîtront eux-mêmes.

Ainsi en combattant ce parti, en cherchant à dévoiler ses intrigues, je remplis un devoir sacré, et si en le faisant j'avais manqué aux convenances parlementaires et cherché à insinuer que M. Chapperon appartenait à ce parti, il aurait le droit de m'adresser des reproches. Mais, je le répète, dans aucune de mes paroles on n'a pu voir ni une attaque, ni une insinuation contre mes honorables collègues.

Je crois que sous ce rapport les reproches que vient de faire M. Chapperon ne sont pas fondés. Comme je l'ai dit en commençant, ce n'est pas à moi à répondre à l'interpellation qui a été spécialement adressée à un de nos honorables collègues. Je dois déclarer toutefois que l'impression que j'en ai reçue est celle-ci, savoir: qu'il avait été répandu en Savoie une adresse au bas de laquelle on avait fait figurer des noms de personnes qui étaient absentes et qui n'avaient point donné aux membres qui avaient formulé la délibération l'autorisation d'y apposer leurs noms.

Le Ministère, dans cette circonstance, a fait tout ce qu'il a pu pour diminuer l'agitation qui avait lieu en Savoie: mais il n'a pas voulu opposer assemblée contre assemblée: ce qui lui aurait été très-facile de faire, puisque l'intendant lui avait écrit que des membres des Conseils provinciaux étaient venus lui demander la permission de réunir le Conseil, afin de protester contre le Comité de Chambéry et le Conseil divisionnaire.

Le Gouvernement n'a pas cru utile d'encourager, d'autoriser la réunion des Conseils provinciaux, pour se mettre en opposition avec le Conseil divisionnaire de Chambéry; il a fait, messieurs, tout ce qui était possible pour ne pas augmenter l'agitation: il a fait tout ce qu'il a pu pour la calmer.

Seulement il a cru devoir, dans cette occasion solennelle où il s'agissait non-seulement du traité, mais encore des intérêts les plus chers de la Savoie, faire connaître clairement au pays quelles étaient les intentions du Ministère, quels étaient les ennemis qu'il croyait devoir plus spécialement combattre. Or, le Ministère, par mon organe, a rempli cette tâche; il croit l'avoir fait dans des termes tout à fait convenables, tout à fait modérés.

Je n'ose pas me flatter que cette explication soit trouvée suffisante par l'honorable M. Chapperon; mais j'espère que la Chambre, que la Savoie voudront bien absoudre le Ministère de l'espèce d'accusation que l'honorable syndic de Chambéry vient de lancer contre lui.

JACQUIER. J'aurais jusqu'à un certain point le droit de me plaindre de ce que, malgré toute bienséance parlementaire, l'honorable M. Chapperon, qui avait l'autre jour la parole pour me répondre, ait attendu jusqu'à aujourd'hui pour revenir sur un fait qui est par lui-même suffisamment caractérisé. Cependant, au lieu de me plaindre, je l'en remercie.

Cette circonstance va me fournir de nouveau l'occasion de lui répondre en face du Parlement, en face de la Savoie, et de dire une seconde fois en présence des honorables députés

qui ont assisté à la discussion, quel est le véritable sens de l'opinion publique sur les faits qui s'étaient passés.

Ce n'est pas, certes, dans nos journaux de Savoie que l'on peut apprécier la force, la véritable couleur de nos opinions, ni le but que nous nous proposons d'atteindre, car il est facile de reconnaître que dans tous ces journaux qui se publient en Savoie et qui écrivent sous l'influence de correspondances venant d'ici, on altère souvent la manière dont nos paroles ont été prononcées.

C'est ainsi qu'aujourd'hui dans le *Courrier des Alpes* on lit que je suis tout fier de mon triomphe nocturne du 9 mars 1852; que je me flatte de présenter le projet de loi relatif au rétablissement des droits réunis. Or ce journal ne sait-il pas, et la Savoie aussi, que la loi concernant les droits réunis a été présentée par le Ministère il y a longtemps? (*Si ride*) Ainsi vous voyez que tout cela n'est que le résultat d'une insigne mauvaise foi, de calculs, d'intrigues d'un parti; et qu'il est impossible que des hommes sérieux, des hommes honnêtes puissent, d'après ces lectures, apprécier les paroles d'un orateur.

Cela dit, je reviens au fond de mon discours.

Je n'ai point parlé de faux.

J'ai dit simplement que la manière dont la pétition était ténorisée par le *Courrier des Alpes* faisait croire que les membres du prétendu Comité étaient présents à Chambéry, et il était impossible, en effet, de croire différemment. Nous avons tous universellement partagé cette impression. Demandez à M. Carquet, député de Bourg St-Maurice, demandez aux Chablaisiens ce qu'ils ont pensé dans leur province quand ils ont lu le *Courrier des Alpes*. Il en a été de même de nous autres; nous avons reçu la même impression, nous avons tous cru (et nous ne pouvions pas faire différemment) que tous ces membres étaient présents à Chambéry.

Je vais au reste, messieurs, vous relire la phrase, et vous verrez si vous ne recevez pas la même impression; elle est ainsi conçue:

« Le Comité nommé dans l'assemblée générale des citoyens qui a eu lieu hier a adopté les deux résolutions suivantes: l'une relative à une pétition à présenter au Parlement national au sujet des impôts et du traité avec la France; l'autre relative à un appel aux députés savoisiens, à propos des mesures funestes dont le pays est menacé. »

L'article termine par ces mots:

« Suivent les signatures des membres du Comité, nommés dans la séance du 22 mars, présents à Chambéry. »

J'ai dit qu'en lisant cet article il est impossible de ne pas croire que tous ceux dont les signatures figurent au bas de cette pétition, n'aient été présents dans le Comité de Chambéry. Si on avait entendu distinguer les noms des personnes qui étaient absentes de celles qui étaient présentes, on aurait fait cette différence; au lieu qu'en ne voyant que les noms des membres du Comité, on a droit de croire que tous les membres du Comité étaient présents à Chambéry.

Vous dites: c'est une erreur; si j'attribuais le fait à quelques noms honorables qui figurent dans ce Comité, je répondrais: c'est possible et probable; mais comme ceci est une machination de journalisme et de parti, je crois qu'il est même permis de se douter que ce soit un calcul. Quoi qu'il en soit, vous rendrez hommage à la vérité, puisque l'on parle de vérité.

Le Comité de Chambéry a reçu de nombreuses lettres. J'en citerai seulement deux: une de M. Ract, publiée dans le *Patriote*; l'autre de M. Dufour, qui a positivement écrit au Comité qu'il ne pouvait point adhérer à la délibération

du Conseil. Or, le Comité aurait dû faire publier que tels ou tels individus n'avaient pas adhéré à la décision prise.

Avez-vous livré ces faits à la publicité? Non. Quel était donc le résultat que devait produire la publication de ces pétitions dans l'intérieur des provinces? Evidemment de faire croire que tous les personnages désignés dans le *Courrier des Alpes* du 24 mars avaient été présents et délibérants.

Messieurs les députés, vous ne savez pas à quelle distance nous nous trouvons les uns des autres, par suite des détours que nous obligent à faire les montagnes. Celui qui regarde la Savoie sur une carte la considère comme un pays de peu d'étendue; mais vous ignorez, peut-être, qu'il faut deux jours pour aller de Thonon à Chambéry, un jour de Bonneville au même lieu; la même distance existe pour Moutiers. Eh bien! comment voulez-vous, quand nous avons reçu ces pétitions, que nous puissions nous assurer si M. tel ou tel avait signé? Je ne savais pas si M. Levet avait quitté Annecy. Pour M. Dufour nous savions qu'il avait écrit; il n'avait pas quitté Bonneville. Même information sur le compte de M. Dessaix. Et il est résulté, enfin, de nos informations, que ces messieurs n'étaient pas allés à Chambéry, et que, sans leur participation, on les présentait comme dirigeant des pétitions dont ils n'avaient pas eu connaissance. Maintenant, quels sont ces membres qui ont signé cette pétition? Nous sommes encore à attendre de les connaître.

Je vous le demande encore (puisque mon argumentation, non à titre de faux, comme vous dites très-inexactement, mais à titre de réflexion, vous fatigue): dites-nous donc les noms de ceux qui ont signé, et, pendant que vous ne les indiquerez pas et que vous avouerez, en même temps, que le Comité entier n'était pas présent, on pourra toujours émettre un doute que vous feriez mieux de dissiper, plutôt que d'argumenter sur un autre thème.

Le ton grave de M. Chapperon, pour faire un appel aux rieurs de la justice contre l'accusateur de faux ou les coupables d'un tel crime, m'émeut fort peu: mes paroles ont été bien senties, et l'impression de la Chambre ne s'est point méprise sur leur véritable sens.

Ma conscience et la vérité n'ont rien à redouter de la surveillance ni des investigations de la justice.

Que l'honorable M. Chapperon sache bien que ce que j'ai dit et fait, je l'ai fait et dit d'accord avec l'immense majorité de nos populations. Elles sont derrière nous pour défendre nos actes, comme nous défendons leurs intérêts.

Que justice se fasse! Toutefois il est bien probable que, si dans les circonstances actuelles la justice avait poussé plus loin ses investigations, elle aurait peut-être trouvé, d'après vos explications tardives, non une raison de dire que les signatures étaient faussées, mais que la phrase du journal avait été arrangée (et peut-être avec calcul) pour plonger les provinces dans une erreur, dont on savait déjà quelles auraient pu être les conséquences.

CHAPPERON. Je suis absolument étranger au Comité. Ce que j'ai dit est uniquement dans l'intérêt de la vérité, et je persiste à demander qu'on veuille rétablir le texte tel qu'il devrait être.

CARQUET. Je dois confirmer ce que mon honorable ami M. Jacquier a dit de l'impression qu'a produit dans mon pays la lecture de la pétition imprimée dans le *Courrier des Alpes*. On a cru que tous les membres indiqués comme composant le Comité étaient signataires de l'adresse et de la pétition, ce qui causa un étonnement assez vif. Cette interprétation a été adoptée à première lecture, non-seulement à cause de la phrase qui vous a été citée par M. Jacquier, mais encore par suite

d'un artifice de composition dans l'impression du journal. En donnant comme simple nouvelle, en annonçant comme fait à publier la composition du Comité, le journal aurait dû imprimer les noms Pognient, Girod de Montfalcon, etc., à la suite de la phrase, en plein paragraphe et sur toute la longueur de la colonne.

Ces noms au contraire sont imprimés de la même manière dont sont ordinairement reproduites les signatures.

Ils sont: 1° écrits en lettres italiennes majuscules; 2° ils sont séparés par des points et de plus par des traits ou lignes de division; 3° on a laissé en blanc comme marge une partie de la colonne à gauche.

Je prie donc messieurs les membres de cette Chambre de prendre en main le numéro du journal, et il conviendront qu'à première vue ils auraient considéré comme signatures les noms imprimés.

PRESIDENTE. Le rettificazioni fatte risulteranno dal rendiconto della seduta d'oggi della Gazzetta ufficiale. Quindi non vedo che sia il caso di maggiormente insistere in proposito.

CHAPPERON. J'insiste pour que l'on imprime sur le journal officiel les rectifications que j'ai énoncées. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. I richiami fatti si stampano nella Gazzetta ufficiale. Quindi potranno i medesimi servire di rettificazione se sia il caso. Del resto, ove il deputato Chapperon insista, interrogherò la Camera se intende di annuire alla sua proposizione.

VALERIO LORENZO. Formoli la proposizione.

PRESIDENTE. Qual è la proposta che fa l'onorevole deputato Chapperon?

CHAPPERON. J'insiste pour qu'on rétablisse dans les vrais termes le texte de la discussion de vendredi.

PRESIDENTE. In che modo vuole l'onorevole preopinante ristabilire il testo della discussione? Formoli la sua richiesta.

CHAPPERON. Il m'est absolument impossible de rappeler ici tous les changements qui peuvent se trouver à ce qui a été dit. Je pense que les sténographes ont entre les mains les notes qu'ils ont prises dans la séance. Il sera aisé de voir par ces notes ce qui a été dit et ce qui a été imprimé, et constater par là les rectifications à faire. (*Vari segni di dissenso*)

PRESIDENTE. Siccome gli errori da ella rilevati sono contestati, così dietro le spiegazioni date, ripeto, risulteranno dalla Gazzetta ufficiale le rettificazioni che ella ha inteso di fare.

Io non vedo come si possa altrimenti provvedere.

CHAPPERON. Je demande formellement... (*Interruzioni e voci: Basta! basta!*) Je proteste.

PRESIDENTE. Domando adunque se è appoggiata la proposta del deputato Chapperon.

Voci. Se non sappiamo qual sia!

VALERIO LORENZO. Il signor deputato Chapperon finora non ha formolato alcuna proposta, e non credo nemmeno che possa formolarsi. La Camera adunque non ha cosa alcuna su cui deliberare.

PRESIDENTE. Siccome la proposizione del deputato Chapperon, qualunque ella si sia, non fu appoggiata, così...

CHAPPERON. J'ai demandé formellement que M. le président veuille bien exiger que la partie du discours à laquelle j'ai fait allusion soit rétablie, soit imprimée dans la Gazette officielle, ainsi qu'elle a été prononcée et entendue dans cette enceinte. (*No! no!*).

Les sténographes doivent avoir entre les mains le texte sténographique. Je prierais donc M. le président de faire examiner si les phrases imprimées du discours de M. Jacquier sont conformes aux notes prises par la sténographie, et, dans le cas qu'elles ne le soient pas, de vouloir bien les faire rectifier (*Interruzioni*).

CAVOUR, *ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio*. La question que vient de soulever l'honorable Chapperon est très-grave. L'honorable préopinant met en suspicion et les sténographes et le bureau de révision de la Chambre. Il est évident que si l'on peut demander qu'on institue une enquête sur les notes des sténographes, et en conséquence sur les opérations du bureau de révision, on met les uns et les autres en suspicion. Ce serait la première fois qu'un fait pareil arriverait, et la chose est tellement étrange que je ne pense pas que la Chambre puisse l'accueillir.

Il me paraît que l'honorable M. Chapperon, en venant déclarer ici ce qu'il avait cru une phrase omise, a obtenu le but qu'il se proposait, puisque cette phrase sera insérée dans la Gazette officielle; mais s'il voulait aller plus loin, et vouloir qu'une enquête se fit sur les notes des sténographes, on ferait une chose inutile, on décréterait ce qui serait impossible, et l'on ne pourrait arriver à un résultat définitif.

En effet, qui serait le juge entre M. Chapperon et M. Jacquier? Il me paraît que le juge le plus compétent du discours de M. Jacquier c'est M. Jacquier lui-même.

Voulez-vous maintenant qu'il s'établisse un jugement en contradictoire entre M. Chapperon et M. Jacquier? Voilà la conséquence de la demande de M. Chapperon. Si la Chambre y adhérerait, tous les jours le parti qui a été battu viendrait incriminer le parti vainqueur. La porte serait sans cesse ouverte à la voie de l'enquête.

En conséquence, MM., je prie la Chambre de ne point admettre la proposition de l'honorable M. Chapperon.

Je crois que le compte-rendu a été rédigé d'une manière fort exacte. Pour la première fois, depuis que j'ai l'honneur d'être dans ce Parlement, je me suis occupé de corriger les épreuves de mon discours, et je dois avouer qu'à l'exception de l'interruption de l'honorable M. Blanc, j'ai trouvé le compte-rendu tout à fait exact, et que, hormis quelques corrections d'inexactitudes qui échappent toujours dans l'improvisation, je n'ai eu à rétablir le sens d'aucune de mes phrases, et je crois qu'il en est de même pour M. Jacquier.

CADORNA. Io penso che nella presente questione l'unico giudice debba essere la Camera. È impossibile adottare il sistema che stabilirebbe giudici della questione gli stenografi.

Per quanto essi siano esatti, tutti sappiamo che incorrono degli errori nelle loro cartelle, ed errori tali che mettono parole talvolta in bocca ad un oratore in senso affatto opposto di quelle che veramente ha dette. Basta un sol vocabolo, un non, per esempio, per sfornare il discorso. Non si può dunque assolutamente approvare in massima, né adottare il sistema che una questione così grave si debba decidere unicamente confrontando il rendiconto colle cartelle degli stenografi.

Ripeto, la Camera sola è quella che, all'appoggio delle sue ricordanze e della sua memoria, può decidere se la frase in questione è stata detta sì o no. Quanto a me, siccome sono convintissimo, e me ne ricordo in modo preciso, che le cose dette in allora dal deputato Jacquier sono perfettamente conformi a quelle che egli ripeteva or ora, e conseguentemente credo che non sia il caso di fare veruna correzione al suo

discorso nel rendiconto, così propongo l'ordine del giorno sulla proposta del deputato Chapperon.

CHAPPERON. J'ai cité une phrase: cette phrase n'est pas sur la Gazette. Plusieurs membres ici présents se rappellent l'avoir entendue. M. Jacquier a dit entr'autres choses qu'il n'était pas même certain qu'il y eût dans ce Comité plus d'une personne. Cette phrase a-t-elle été dite, oui ou non?

JACQUIER. J'ai dit quelque chose de semblable, il y a un instant. Je répète encore que les membres qui ont signé la pétition ne sont pas connus, et j'ajoute qu'à défaut de les désigner en ce moment, M. Chapperon me pousserait à croire que ce Comité n'aurait été composé que d'un seul individu.

L'expression de doute dont je me suis servi pourrait laisser croire quelque chose de semblable; mais je n'ai pas dit que ceci était, ou n'était pas. Du reste, l'explication que je vous ai donnée doit vous suffire pleinement. Voilà à quoi vous vous poussez vous-même; votre devoir était, avant tout, de faire connaître les signatures, et vous n'en faites rien.

CHAPPERON. L'honorable préopinant ayant reconnu la phrase, je n'ai rien à ajouter, et la discussion me semble finie. Cela me suffit pour montrer que le compte-rendu de la Gazette n'est pas exact (*Segni negativi*). Je dépose sur le bureau de la présidence le numéro du *Courrier des Alpes* dont il s'agit pour être consulté au besoin.

JACQUIER. Je ne raeonnais nullement la phrase, encore moins la signification!

CADORNA. Io debbo giustificare l'ordine del giorno che ho proposto. La frase che ora fu indicata è precisamente nel senso della spiegazione che dava il signor deputato Jacquier un momento fa, e non in quello che voleva attribuirle il signor deputato Chapperon tendente a far risultare che dal discorso del deputato Jacquier constasse che egli avesse imputato di falso le firme apposte al manifesto del Comitato.

La questione è tutta qui; imperocchè, se si riduce unicamente a sapere se il signor deputato Jacquier abbia detto che non risultava dalle firme del manifesto del Comitato, da chi esso fosse sottoscritto, che non risultava neppure che fosse stato sottoscritto da un solo, ciò è precisamente quanto il signor deputato Jacquier ripeteva un momento fa spiegando il suo discorso; ma ciò esclude il senso che il deputato Chapperon dava alle parole del deputato Jacquier.

Quindi persisto nell'ordine del giorno proposto.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno proposto dal deputato Cadorna sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo pongo ai voti.

(È approvato.)

CHAPPERON. Ce vote était absolument inutile, puisque j'avais retiré ma proposition.

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DEI SUSSIDI AI PADRI DI DODICESIMA PROLE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'abolizione dei sussidi accordati per le patenti del 17 luglio 1845 ai genitori di dodicesima prole (Vedi vol. *Documenti*, pag. 177).

Il progetto di legge è così concepito:

« Art. 1. A partire dal 1° di gennaio 1853 non sarà più accordato ai genitori di dodici figli il sussidio contemplato nell'articolo 2 delle regie lettere patenti del 17 luglio 1845, salvo il diritto di coloro che giustificheranno d'essersi già tro-

vati nell'anno 1852 nelle circostanze le quali, a tenore della vigente legislazione, danno ragione ad ottenerlo.

« Art. 2. Ferme rimangono le disposizioni dell'articolo 7 delle regie patenti anzidette per ciò che riflette la conferma del sussidio nei casi e modi da esso articolo previsti. »

È aperta la discussione generale.

(Nessun deputato domanda di parlare.)

Se niuno domanda la parola, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera assente.)

Il signor ministro delle finanze accetta le modificazioni della Commissione?

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Le accetto.

PRESIDENTE. L'articolo 1 è così concepito. (Vedi sopra).

CAVOUR GUSTAVO, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare.

CAVOUR GUSTAVO, relatore. La legge non essendo contestata da nessuno, non abuserò dei momenti della Camera per propugnare le ragioni che sono esposte sia nella relazione ministeriale, sia in quella della Commissione; soltanto, siccome alcuni deputati avevano manifestato il desiderio di conoscere precisamente l'economia che si verrebbe ad ottenere mercè l'adozione di questa legge coll'andar del tempo, dirò alla Camera che non si è potuto avere la cifra esatta dell'ammontare delle pensioni prima del 1847; e ciò per la ragione che tali pensioni erano accordate solo sul fatto dell'esistenza della dodicesima prole senza che fosse necessario appurare l'estremo del bisogno del concessionario, cosicchè è impossibile coi documenti che esistono al Ministero il riconoscere se le pensioni che figurano in bilancio per la somma di 420,000 lire circa siano state accordate pel solo fatto del bisogno dei concessionari, oppure quale siano quelle accordate in virtù del fatto della dodicesima prole.

La Commissione però si è procurata la cifra a cui ammontano le pensioni accordate dal 1° del 1847 in poi. Esse sommano a 239, che importano per conseguenza un dispendio allo Stato di lire 59,750 all'anno. Debbo notare che in questo computo sono comprese otto pensioni accordate nell'anno 1852.

Ora facendo il calcolo in media dei 5 anni e 3 mesi decorsi, abbiamo il risultato di 46 pensioni all'anno: si può inoltre ritenere che queste pensioni essendo accordate a persone piuttosto avanzate in età, si possono calcolare in media durature per 15 anni. Adottando questo calcolo, si avrebbero in media 670 pensioni, e siccome esse sono di lire 250 ciascuna, importerebbero lire 160,000. Questa somma sarebbe il complesso dell'economia che coll'andar del tempo si otterrà coll'adozione di questa legge.

Del resto la modificazione introdotta dalla Commissione in quest'articolo è di pochissima entità. Si è creduto di differire sino al 1° gennaio 1853 l'attuazione compiuta di questa legge onde togliere persino l'apparenza di lesione di diritti già acquisiti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1 della Commissione. (La Camera approva.)

« Art. 2. Ferme rimangono le disposizioni dell'articolo 7 delle regie patenti anzidette per ciò che riflette la conferma del sussidio nei casi e modi da esso articolo previsti. »

Lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Si passa alla votazione sul complesso della legge per squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presidente e votanti.....	108
Maggioranza.....	55
Voti favorevoli.....	97
Voti contrari.....	41

(La Camera adotta.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA RITENENZA E TASSA SUGLI STIPENDI E SULLE PENSIONI DEGLI IMPIEGATI CIVILI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la ritenuta e tassa sugli stipendi e sulle pensioni ed assegnamenti (Vedi vol. Documenti, pag. 82).

Leggo il progetto della Commissione:

« Art. 1. A cominciare da 1° aprile 1852 l'intero stipendio ed i maggiori assegnamenti degli impiegati civili, degli uffiziali ed altri impiegati contemplati nella legge e regolamenti relativi alle pensioni, siano essi in attività di servizio, in aspettativa, o in disponibilità, saranno sottoposti ad una ritenuta nelle proporzioni seguenti:

Sino alle.....	L. 2,500.....	L. 3 0/0.
Per la somma dalle... »	2,501 alle L. 5,000.. »	4 0/0.
Id. »	5,001 alle » 12,000.. »	5 0/0.
Per ogni maggior somma.....	»	6 0/0.

« Di questa imposta s'intenderà riscosso a titolo di sovratassa temporaria l'uno per cento, e il resto a titolo di ritenuta.

« Art. 2. Gli impiegati che sono provvisti d'aggi proporzionali sulle riscossioni, o di altri proventi autorizzati dalle leggi, soggiaceranno alla ritenuta e tassa stabilita dall'articolo 1 sul montare degli aggi e proventi, sotto deduzione di quella porzione che verrà determinata da speciali regolamenti per far fronte alle spese d'uffizio.

« Cessa la ritenuta sugli stipendi, aggi e proventi degli impiegati che in forza delle vigenti leggi vi sono soggetti.

« Cessa del pari di aver effetto il disposto del numero secondo dell'articolo 3 e del paragrafo primo dell'articolo 6 della legge 16 luglio 1851, per quanto si riferisce agli impiegati dello Stato.

« Art. 4. Dalla sovradetta epoca 1° aprile 1852 le pensioni di riposo a carico del bilancio dello Stato andranno soggette alla tassa della quale nella prima parte dell'articolo 6 e nell'articolo 7 della legge 16 luglio 1851 sulla tassa delle professioni ed arti liberali.

« Art. 5. La tassa sulle pensioni di cui all'articolo 4 cesserà due anni dopo l'attuazione della presente legge. »

La discussione generale è aperta. Ha la parola il deputato Iosti.

IOSTI. Appartenendo io all'uffizio che ha rigettata questa legge, ed essendo fra quelli che ne appoggiarono la reiezione, mi credo in debito di render ragione del mio voto.

Io trovo che questa legge, dopo che si è rigettata quella sulle pensioni, non è più ammissibile. Questa legge confonde due specie di ritenenza, una per costituire le pensioni di riposo, l'altra a titolo d'imposta. Il titolo di pensione non è ragionevole, dacchè si è rigettata la legge sulle pensioni. Le ragioni addotte nella relazione per difendere la costituzionalità della legge sono per me convincenti per una parte della legge, ma non lo sono più quando nel primo articolo vedo implicata la seconda parte della legge che abbiamo rigettata; imperciocchè la Commissione, per autorizzare la rite-

nenza, premette che abbia poi a discutersi una legge sulle pensioni, mentre essa divide la ritenenza secondo due categorie, l'una per costituire la pensione, l'altra a titolo d'imposta. Ammettendo la quota per costituire la pensione, si obbliga già la Camera a pronunciarsi definitivamente sul sistema delle pensioni.

Ora, la Camera avendo rigettata la legge sulle pensioni, secondo me, molto saviamente, sia per quelli che trovavano la legge mala adatta, sia per coloro che impugnarono il principio stesso del sistema delle pensioni, non trovo conveniente che in questa legge, diremo quasi di sorpresa, si abbia a ritornare sopra una decisione già presa; e questo per quanto riflette la prima parte della legge.

Quanto alla parte dell'imposta, io lodo l'intenzione del Ministero, il quale vorrebbe che l'esempio dei sacrifici si avesse a dare dagli impiegati; ma al postutto preferirei che la Camera, guardando meglio al sacrificio che si vuole imporre agli impiegati, trovasse inutile quest'esempio.

Più di una volta si è ripetuto in questa Camera, e si è ammesso dai ministri, che gli impiegati non sono sufficientemente retribuiti, ed ora li venite a sopraccaricare d'imposte sotto lo specioso titolo che tutti devono contribuire ai pesi dello Stato.

Qui si cade in un circolo vizioso, e vengono in acconcio le osservazioni che ho fatte quando si discuteva la legge d'imposta sulle manimorte, che si trovava irrazionale; o che c'è troppo, diceva, o troppo poco, o a sufficienza; se hanno troppo, sopprimete l'eccedente al necessario: se hanno poco, non è il caso d'imposta, ma bensì di maggiormente soccorrere quelli che voi volete far pagare; se ne hanno appena a sufficienza, lasciateli tranquilli.

Ad ogni modo egli è prima il caso di rivedere la tabella degli stipendi, anzichè imporli.

Queste stesse osservazioni sembrano calzare nella presente discussione. Ad ogni modo prima di azzardare un'imposta di un tanto per cento sugli stipendi, parmi doversi discutere molte altre questioni, e prima la tabella degli stipendi per riformarla dietro più razionali principii.

Si, o signori, una legge d'imposta sugli impiegati, considerata astrattamente sotto il punto di vista che tutti abbiano a contribuire, in ragione dei loro redditi, ai carichi dello Stato, mi sembra prematura, e male a proposito premessa a tante altre di maggior utilità ed urgenza che solo possono rendere equa ed ammissibile la legge d'imposta.

Prima di tutto ci vuole una pianta degli impiegati, perchè la grande, la vera economia che si può fare sugli impiegati è quella di ridurli al minor numero possibile, al puro e pretto necessario pel disimpegno delle funzioni governative e amministrative. Poscia una più equa ripartizione degli stipendi, una più equa proporzione secondo le cariche; chè, a vero dire, ora regna a questo proposito una tale sproporzione che urta il buon senso.

Noi vediamo i verificatori di pesi e misure pagati quanto un giudice, e non so come si possano imporre gli stipendi quando non siano prima razionalmente proporzionati alla natura degli impieghi. Nel fatto si osserva che tutti gli impieghi d'antica data, come quelli della magistratura e dell'amministrativo, sono pagati sull'antico sistema, perchè nulla si è mai innovato a loro riguardo se non in peggio, ed hanno stipendi non proporzionati alla civiltà ed ai bisogni dei tempi, mentre negli impieghi nuovi creati attualmente, in cui domina l'idea della proporzione che deve esistere tra la condizione dell'impiegato, il servizio che presta, e lo stipendio, si avrebbe rossore a fissare uno stipendio meschino come quelli. D'onde

ne viene che vediamo i nuovi impieghi equamente retribuiti mentre tutti gli impieghi amministrativi che appartenevano già all'antico sistema, come i segretarii d'intendenza, gli intendenti stessi e i funzionarii della magistratura inferiore sono affatto meschinamente retribuiti.

Dunque, secondo me, prima dovrebbe procedere un più equo riparto degli stipendi, e lo stabilimento della pianta degli impiegati a tale proposito. Rendo giustizia al signor ministro delle finanze, il quale ha presentato un progetto di legge per la riforma dell'amministrazione superiore.

Io non esprimerò ora la mia opinione su questa legge; lascio che essa venga giudicata dagli uomini di me più competenti. Dirò solo che io la loderò quando avrà ridotta la gerarchia degli impiegati al più stretto numero possibile senza ledere la responsabilità che è necessaria, ritenendo sempre che un impiegato di più di quanto è necessario scemerebbe la gloria del ministro ed i suoi diritti alla riconoscenza del paese. Ma questo non basta ancora; a volere conoscere esattamente il numero necessario degli impiegati è necessaria la legge sull'organizzazione provinciale e comunale, imperocchè la pianta degli impiegati governativi risulterà in un modo od in un altro dietro le attribuzioni che lascerete al Governo, e quelle che stimerete di affidare ai comuni ed alle provincie.

Da siffatta riforma, se non erro, debbono arrivare notevoli economie.

Nè mi spaventa a tal uopo l'osservazione che fu messa innanzi parecchie fiate dal signor Galvagno, quando era ministro dell'interno, il quale sembrava ripudiare questa riforma per timore di ledere non so quali diritti, come se non vi sia modo di riformare rispettando o indennizzando gli aventi diritto a incominciare carriere, e ciò malgrado l'opinione generale di tutta la Camera, malgrado le idee le più larghe che dominavano nel suo Ministero, e che erano professate dal degnissimo suo primo ufficiale, malgrado le idee le più ampie professate dagli uomini i più conservatori, quale si è il signor conte Balbo, malgrado le opinioni le più liberali del signor ministro delle finanze. Pur tuttavia questa legge, ammessa da tutti come base fondamentale della vera riforma amministrativa e governativa, non saprei a qual fine ci viene continuamente ritardata.

Ed io ripeto: senza di questa voi non avrete mai la vera pianta degli impiegati amministrativi e governativi necessari, mercè la quale, conciliando allora le esigenze delle finanze ai bisogni dei tempi, potrete stabilire più equi stipendi, e potrete vedere in allora se per diminuire gli stipendi sia conveniente lo assicurare una pensione, lo assicurare una giubilazione agli impiegati, o per dir meglio lo stabilirne l'immobilità, perchè nel fatto questo sistema non tende ad altro che a stabilire l'immobilità degli impiegati governativi.

In quanto a me, io non intendo di dividere la responsabilità della decisione che potrebbe prendere la Camera a questo riguardo: io mi opporrò sempre a quest'immobilità degli impiegati, ed anzichè obbligare un impiegato a compiere due, tre, quattro anni di aspirazione al volontariato, ed il volontariato in un ufficio, prima di essere retribuito, preferisco che questi appena entrato al servizio dello Stato sia decorosamente e giustamente retribuito: seguendo l'antico sistema voi non avrete che dei pedanti; ed i signori ministri, se vogliono essere sinceri, dovranno confessare come molte delle loro idee incontrano difficoltà ad essere apprezzate, e molte siano poi nella loro applicazione falsate precisamente da una massa di *routiniers* che il Governo stesso ha quasi materializzati e resi inabili a svolgersi secondo nuovi principii.

Quanto non sarebbe meglio prendere giovani che abbiano compiti studi più ampi, e retribuirli sull'istante equamente!

In forza di queste considerazioni, io ripeto che per ora non ci conviene e non è giusto di alterare la condizione degli impiegati in materia di stipendi prima di avere in ogni cosa provvisto a quanto li riguarda; nè mi si venga a dire che tutti gli altri cittadini fanno dei sacrifici e che anche gli impiegati debbono farne: io per me riconosco che quelli forse fra tutte le classi di cittadini che fecero maggiori sacrifici in questi anni sono gli impiegati. Gli impiegati nel 1848 e 1849 ebbero a soffrire ritardo di pagamento e non se ne lagnarono; gli impiegati erano pagati con carta che scapitava il due ed il tre per cento, ed essi l'accettavano, subivano essi soli allora senza mormorare un'imposta temporaria portata dalla necessità dei tempi. Ora è una contribuzione stabile e fissa che voi volete imporre agli impiegati, mentre il buon senso ci dice che anziché imporli è necessario aumentar loro lo stipendio.

Un altro e fortissimo sacrificio che ebbe a sostenere la classe degli impiegati è la perdita di quel morale prestigio e di quella superiorità sociale che circondano gli impiegati di un assoluto signore non censurabili dalla opinione popolare. Era ben altra la condizione dell'impiegato quando era raccomandato all'opinione pubblica dall'aureola che circondava il capo dello Stato; adesso gli impiegati del Governo sono considerati come impiegati privati; e voi non gli rialzerete nell'opinione pubblica che aumentando la loro agiatezza coi larghi stipendi. Nè sarà lontano il giorno in cui, volere o non volere, sarete obbligati ad aumentare gli stipendi.

Un intendente di provincia col suo titolo e con tre mila franchi di stipendio era abbastanza raccomandato; ora l'intendente d'una provincia con tre mila franchi, se vuole mantenere il suo ascendente, il suo credito, deve essere in caso di spendere altrettanto del suo.

La condizione degli impiegati per rispetto al pubblico è cambiata di molto passando dall'antico sistema all'attuale, e voi non potrete più ridonare ai medesimi il primiero prestigio se non che prendendo uomini distinti, e pagandoli in modo che possano sostenere la dignità del loro grado.

Per queste considerazioni prego la Camera a voler riflettere seriamente se non covenga sospendere per ora la discussione di questa legge, massime in vista del pochissimo utile che apporterà all'erario a fronte dei molti sacrifici che impone alla classe degli impiegati, e del generale malcontento che produrrà nei medesimi.

BUFFA, relatore. Che il signor Iosti combatta questa legge non mi fa meraviglia, poichè egli ha combattuto quella sulle pensioni; non volendo le pensioni non deve naturalmente volere neanche le ritenenze che devono formare un fondo preparatorio alle medesime; ma la Camera ha dimostrato, se non con un voto definitivo, certo con un voto abbastanza esplicito, che non ammette questa sua teoria. Quindi io credo di non dover entrare in questa discussione.

Venendo alle ragioni speciali che egli ha portate per far sospendere la discussione di questa legge, io non lo seguirò nelle sue riflessioni circa le riforme da farsi nell'Amministrazione generale, e specialmente nella comunale, e circa la riduzione che si deve operare nel numero grande degli impiegati, perchè mi sembra che questo non abbia che fare colla legge che stiamo discutendo; siano pochi o molti, io non veggo perchè non potranno essi pure concorrere con un leggero loro sacrificio (giacchè non credo molto grave il sacrificio che loro si impone), concorrere, dico, a sostenere i pesi dello Stato come tutti gli altri cittadini; e tanto più che essi, oltre all'interesse generale che ha qualunque cittadino nel buono

andamento dello Stato, vi hanno poi un interesse particolare, in quanto che, prestando al medesimo l'opera loro, ne ritraggono un più diretto beneficio. Che gli impiegati non siano soverchiamente pagati, tutti lo riconoscono; che quando si venisse al punto di poterli ridurre ad un numero molto minore, fosse il caso di accrescere loro lo stipendio, io lo confesso volentieri; non so se la Camera ammetterebbe questa opinione, io l'ammetterei; ma ripeto che anche questa non è una ragione per cui debbano essere esenti da un leggero sacrificio a favore delle finanze, tanto più che la maggior parte di questo sacrificio a favore delle finanze serve poi a rendere più sicuro ad essi medesimi un beneficio nella loro vecchiezza.

Per queste ragioni io non credo che la Camera debba ammettere l'obbiezione fatta dal deputato Iosti, e penso debba passare alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se voglia chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Il deputato Iosti propone di sospendere ogni discussione su questo progetto di legge.

MICHELINI. È pregiudicata tale proposta colla votazione che si è fatta.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Domando dunque se è appoggiata la proposta sospensiva del deputato Iosti.

(Non è appoggiata.)

Passandosi alla discussione degli articoli, leggerò l'articolo primo, e domanderò anzitutto al signor ministro se accetta le modificazioni proposte dalla Commissione.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e di agricoltura e commercio. Le accetto.

PRESIDENTE. « Art. 1. A cominciare dal 1° aprile 1852 l'intero stipendio ed i maggiori assegnamenti degli impiegati civili, degli uffiziali ed altri impiegati contemplati nelle leggi e regolamenti relativi alle pensioni, siano essi in attività di servizio, in aspettativa, o in disponibilità saranno sottoposti ad una ritenuta e sovrattassa nelle proporzioni seguenti:

Sino alle L. 2,500	L. 3 0/0
Per la somma dalle . . » 2,501 alle L. 5,000 . . »	4 0/0
Id. » 5,001 alle » 12,000 . . »	5 0/0
Per ogni maggior somma	» 6 0/0

« Di questa imposta s'intenderà riscosso a titolo di sovrattassa temporaria l'1 per 100, e il resto a titolo di ritenuta. »

Ha la parola il deputato Valerio.

VALERIO LORENZO. Parmi che questa tabella nella sua proporzionalità progressiva non sia fondata intieramente sulla giustizia; non dico sulla giustizia assoluta, perchè allora la questione mi trascinerrebbe sopra un terreno in cui non intendo entrare.

Qui veggo tassati gli impiegati sino alle lire 2500 col 3 per cento.

Veggio dunque che l'impiegato che ha 1000 lire, ed anche soltanto seicento o cinquecento lire (e questi pur troppo sono molti) dovrà pagare quanto quello che gode uno stipendio di lire 2500; e questo mi pare molto ingiusto, perchè quando si è scesi così basso, laddove lo stipendio fornisce appena il necessario (se pur lo fornisce), le sottrazioni che si fanno a questo stipendio divengono gravosissime, talvolta insopportabili; ed allora la Camera, i legislatori infrangendo gli ultimi limiti della giustizia, avrebbero a rimproverarsi un grave torto. Fra chi ha 2500 lire e quello che non ne ha che 500, 800 o 1000 la diversità è grande e non è quella sola designata materialmente dalle cifre. Io credo che questo principio verrà facilmente compreso ed accettato dalla Ca-

mera, e per non dilungarmi in discussione più ampia mi restringo a proporre un emendamento concepito in questi termini:

« Fino alle lire 1500 il 2 per cento, e da lire 1501 fino alle 2500 il 3 per cento, » secondo la proposta del ministro adottata dalla Commissione.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Sicuramente le considerazioni svolte dall'onorevole deputato Valerio in appoggio della sua proposta sono assai gravi; tuttavia mi rincresce di non poterla adottare, e ciò per un motivo speciale, il quale si è che si porterebbe con ciò una perturbazione allo stato delle cose attuali per tutti quei rami di amministrazione nei quali gl'impiegati sono già sottoposti alla ritenenza.

Tanto nelle dogane quanto nell'amministrazione demaniale gl'impiegati sono già attualmente sottoposti ad una ritenenza del 2 1/2 per cento, senza distinzione di stipendio; quindi, se la Camera stabilisse che la ritenenza non fosse che del 2 per cento per quelli che hanno uno stipendio di 1500 lire o minore, giustizia vorrebbe che si estendesse anche tale disposizione agli impiegati delle amministrazioni delle dogane e delle gabelle, e quindi la legge, mentre per una parte accrescerebbe le entrate del tesoro, dall'altra le diminuirebbe. D'altronde la riduzione dal 3 al 2 per cento sarebbe ben poco sensibile per l'impiegato; per chi ha 1000 lire di stipendio essa non sarebbe che di lire 10. Io non nego che lire 10 per chi non ne ha che mille sia qualche cosa, ma colui che può sopportare una ritenenza di lire 20 può anche sopportarla di lire 30; e non credo che per così poco si debba variare l'economia non solo della nuova legge, ma anche dell'antica.

Per questo motivo specialmente io mi oppongo alla proposta dell'onorevole deputato Valerio.

VALERIO LORENZO. L'onorevole signor ministro mostrando dolore di non poter accettare la mia proposta, l'ha combattuta affermando che essa perturberebbe il sistema attuale, perchè gl'impiegati delle dogane e delle finanze, se ho ben compreso, sono sottoposti tutti indistintamente alla ritenuta del 2 1/2 per cento.

Io osservo che la legge da lui proposta produrrà la stessa perturbazione, perchè porterà la ritenenza dal 2 1/2 al 3 per cento; epperò il signor ministro nello stabilire la sua contabilità troverà la stessa difficoltà che troverebbe qualora invece di portarla al 3 la portasse al 2 per cento. Questa ragione per conseguenza non mi pare di gran valore.

Io comprendo che la mia proposizione avrà per risultato di ridurre d'alquanto l'introito delle finanze; ma che non sia per ridurlo di molto l'ha dimostrato lo stesso signor ministro quando affermava che sopra uno stipendio di lire 1000 la riduzione sarebbe soltanto di lire 10.

Qualora però il signor ministro volesse compensare la piccola perdita che produrrebbe la mia proposta, potrà proporre un aumento intermedio negli stipendi dalle 5000 all'è 12000 lire, i quali sono sottoposti ad una tassa solo del 5 per cento; ed io veggio che dalle lire 5000 alle 12000 c'è un divario di 7000 lire, per cui si potrebbero stabilire facilmente due tasse intermedie onde guadagnare quanto si perderebbe in forza della mia proposta.

Il signor ministro ha poi detto che la somma di 10 lire è poca cosa, e che il pagarla in più non sarà per arrecare grave danno per chi deve sopportare questa tassa.

Certamente essendo nato il signor ministro in condizioni tali da non poter apprezzare di qual rilievo siano 10 lire di più o di meno in una famiglia numerosa che vive con uno stipendio di lire 1000, gli potrà sembrare favoloso come la per-

dità o la mancanza di lire 10 possa talvolta essere la rovina di quella famiglia (*Oh! oh!*) costringendola a contrarre un debito che, non potendo essere pagato, trae seco delle conseguenze perniciosissime e rovinose.

Un debito insoddisfatto produce spesso una lite, e da questa il sequestro dei mobili, quindi una sequela d'infinita calamità e, come ho detto, talvolta la rovina.

Io che non ebbi la sorte di nascere nelle medesime condizioni in cui nacque il signor Cavour, e che dovetti nel corso della mia vita trovarmi a contatto colle classi povere, so quali danni soffrano queste famiglie quando si trovano mancanti del più stretto bisognevole.

La mia proposizione si fonda poi anche sopra un principio di giustizia ed equità, poichè, giusta la legge, quello che ha 500 lire di stipendio deve pagare una tassa eguale a quella cui è soggetto chi ne ha 2500, cioè cinque volte tanto, mentre quello stipendio è ridotto a tali limiti che riesce sensibile anche la sottrazione di pochi soldi, nonchè di alquante lire.

Avendo quindi dimostrato che la perturbazione temuta dal signor ministro nella sua contabilità non avverrebbe menomamente, io non posso a meno di persistere nella mia proposizione.

BUFFA, relatore. Mi pare che l'obbiezione del signor Valerio non cada a proposito, perchè egli vorrebbe ridurre la ritenuta al 2 per cento; ora l'articolo sottoposto alla Camera la riduce precisamente al 2 per cento; quello che ci è di più, cioè l'1 per cento, è una tassa transitoria.

Farò osservare inoltre al signor Valerio che questo provvedimento è a vantaggio degli stipendi dei quali prende la difesa. I piccoli stipendi, secondo le vigenti leggi, hanno diritto ad una pensione che equivale alla metà del loro ammontare; quando invece lo stipendio cresce, la pensione diventa in proporzione minore, e l'impiegato non ha più diritto che al terzo dello stipendio; quindi ci è un vantaggio reale, ed il sacrificio di una somma così esigua quale è quella di 10 lire porta poi un compenso nel tempo in cui l'impiegato non può più valersi dell'opera sua per sostenere se e la sua famiglia.

VALERIO LORENZO. L'onorevole signor relatore dice che gl'impiegati che hanno uno stipendio piccolo, soggiacendo a una sottrazione maggiore, sono felicissimi. . .

BUFFA, relatore. Non ho detto questo.

VALERIO LORENZO. Lo diranno quando la dovranno subire. Se questa legge stabilisse che gl'impiegati avranno una pensione proporzionata alla ritenuta, mi farei capace della cosa; ma questa legge non lo dice; questa non è una legge che regoli le pensioni. Nè nella legge che ci venne presentata dal Ministero sulle pensioni ho trovata disposizione alcuna che vi corrisponda.

In quanto poi all'essere passeggera la ritenuta dell'1 per cento, io non credo di domandare una cosa indiscreta quando chiedo che sia il tutto ridotto al 2 per cento, e che quindi la condizione temporaria che sta in favore degli stipendi maggiori lo sia anche per i minori nella giusta sua proporzione; se vi sarà una parte passeggera per gli uni, dev'esservi anche per gli altri, ma tutto deb'essere proporzionato.

Io dico pertanto e sostengo che la ritenenza voluta dal Ministero e dalla Commissione sopra questi tenui stipendi lede la giustizia, e che non è proporzionata alla ritenzione chiesta sugli stipendi maggiori, e che nuoce agli impiegati poveri, perchè forse non ne viene un proporzionale aumento di pensione.

BUFFA, relatore. Se il signor Valerio non sa che esista questa regola per le pensioni, secondo la quale esse sono in

proporzione maggiore pei piccoli stipendi e minori pei più pingui, io veramente non so che farci...

VALERIO LORENZO. Ho detto che le pensioni non sono fissate in proporzione della ritenenza...

BUFFA, relatore. .. ma siccome noi facciamo una legge...
(Il signor Valerio interrompe di nuovo)

Non si può offendere il signor Valerio se io non esprimo forse esattamente il suo pensiero quando a lui medesimo è piaciuto di esagerare quello che aveva detto io, e farmi dire che gl'impiegati sarebbero felicissimi per questo sacrificio.

VALERIO LORENZO. Ha detto presso a poco questo.

BUFFA, relatore. Noi facciamo una legge sulla ritenuta in un tempo in cui vi è una regola fissa per accordare le pensioni; ora questa regola è precisamente quella che ho annunziato, per cui la proporzione delle pensioni è maggiore per gli stipendi minori e minore per gli stipendi maggiori. Ora, quando si tratta di fissare una ritenuta sugli stipendi, questa ritenuta naturalmente deve essere fissata in corrispondenza, se non perfetta, certamente proporzionata alle pensioni a cui hanno diritto gl'impiegati.

Ora se quelli i quali hanno uno stipendio minore hanno diritto ad una pensione maggiore, ragione e giustizia vuole che la ritenuta, la quale dev'essere la base di questo diritto, corrisponda alla quantità della pensione medesima.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio propone che per gli stipendi sino alle lire 1500 la ritenuta e la tassa sieno ridotte al 2 per cento.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(È rigettata.)

Rileggo l'articolo 1 per metterlo ai voti.

IOSTI. Prego il signor presidente a mettere ai voti l'articolo per divisione; allora, siccome la questione attuale sarebbe esaurita, mi riservo a parlare perchè la questione che io propongo riguarda il punto se quest'imposta, cioè, s'intenderà riscossa a titolo di tassa temporaria per l'1 per cento e il resto a titolo di ritenuta.

PRESIDENTE. Rileggerò la prima parte dell'articolo (Vedi sopra).

La pongo ai voti.

(È approvata.)

IOSTI. La Commissione sinchè si limitò a ragioni generali, ha dimostrato, mi pare, che la presentazione di questa legge non urtava i principii costituzionali, benchè sia stata reietta quella concernente le pensioni degl'impiegati. Nulladimeno, se io pongo mente alle parole: « ed il resto a titolo di ritenuta, » le addotte ragioni non mi sembrano più bastevoli, e mi appello a tal uopo al criterio della Camera e della Commissione stessa onde dicano se questa legge non diventerebbe affatto incostituzionale.

Diffatti che cosa conteneva la legge delle pensioni che noi abbiamo respinta?

L'imposta temporaria, la ritenenza e la norma per le pensioni.

Ciò posto, siccome rigettando la legge ora menzionata, abbiamo pure reietti, direi così, tutti i principii che essa racchiudeva, mi parrebbe già alquanto sofisticato questo modo di riproporre separatamente alcune questioni che furono in complesso respinte.

Nullameno in certo qual modo ciò potrebbe ammettersi ove la legge non riproducesse che una parte della reietta cosa.

Ma voi, o signori, comprendete in quest'articolo tutte le disposizioni contenute nella legge sugli impiegati civili. Voi

ammettete l'imposta, ammettete la ritenuta in guisa che è riservata soltanto la parte regolamentare, ma l'essenza della legge primitiva ritorna in questo progetto, ed in che modo? Soffocando la discussione, eliminando tutte le grandi questioni che formavano la parte vitale della legge, quale era la distribuzione delle ritenenze fra le rispettive pensioni, senza la quale voi non potete in genere obbligarvi alle pensioni.

Se voi volete ammettere le pensioni per tutti gli impiegati, poichè, o signori, il Governo passato, a malgrado dell'accusa d'arbitrio di cui viene tacciato, sapeva conciliare in miglior modo i principii di equità e di giustizia, concedeva nel fatto le pensioni, ma non a tutti per diritto, sibbene secondo le circostanze del bisogno, e se noi vogliamo essere giusti, non potremmo negare che quelle pensioni non fossero accordate con tal quale discernimento e molta equità.

Ora voi, signori, con quella legge venite ad ammettere in tutti gli impiegati il diritto alla pensione in modo indiretto, e togliendo alla Camera il giudizio su di una questione gravissima, voi venite ad ammettere il principio del diritto dell'impiegato alla pensione; tutto al più lasciate indecisa qual parte di questa pensione gli dovrà essere retribuita secondo la ritenenza fatta.

Ma sapete voi quale sarà lo svantaggio che fate alle finanze?

Per 700 od 800 mila franchi che vi frutterà la legge attuale, voi accollate alle finanze le pensioni di tutta la immensa caterva d'impiegati del Governo; a ciò rifletta bene la Camera.

L'onorevole relatore ha ammesso per assoluto che la Camera si fosse già in antecedente discussione pronunciata contro il mio principio; io non sono del suo parere ed osservo che questo punto fu da molti onorevoli membri considerato degno di seri riflessi e per ragione di equità e per ragione di giustizia e per ragioni finanziarie che sono le più considerevoli e le più forti.

Io credo benissimo che ritornando in tempo debito in discussione quella stessa legge e considerata dopo serio esame e dopo che la stampa se ne sia preventivamente occupata, forse la Camera ed anche il Governo modificheranno alcuni loro principii a questo riguardo.

Io insisto in questa idea: se attualmente la Camera crede di colpire d'un'imposta la classe degli impiegati, sia, purchè non sia col mio voto; ma se la Commissione, il Ministero intendessero di far approvare dalla Camera la legge che noi abbiamo rigettato, io protesto e vorrei poter raddoppiare le palle nere per gettarle nell'urna della votazione; io insisto perchè la parte della ritenenza a titolo di pensione sia eliminata dalla presente legge, perchè con questa seconda parte la legge attuale sarebbe incostituzionale.

BUFFA, relatore. Il signor Iosti, quando parlò la prima volta, disse che nella relazione era provato con sufficiente chiarezza che la presentazione di questa legge non era incostituzionale come era sembrato a due degli uffici; ora invece egli dice che sarebbe incostituzionale se si parlasse di ritenuta.

Io domando da che sarebbe mai sorto il sospetto di incostituzionalità se la legge non si fosse riferita appunto alla ritenuta; non era necessario di provare nella relazione che la presentazione della legge era costituzionale, se essa non avesse riguardato che la tassa, perchè era sempre lecito senza dubbio l'imporre una tassa, quantunque la legge sulle pensioni civili fosse stata respinta.

Del resto poi se volessi confutare le ragioni addotte dal signor Iosti circa l'incostituzionalità, non avrei che a ripetere

quello che si contiene appunto nella relazione ed io risparmierei volentieri alla Camera questa noia.

Egli poi ritorna alla tesi che sostenne nella discussione generale sulle pensioni civili, che cioè il migliore sistema sarebbe quello di non ammettere nessuna pensione. Aggiunge che non crede abbia la Camera rifiutato questo suo sistema. A buon diritto dissi che la Camera aveva respinto il suo sistema con un voto abbastanza esplicito (questa è la mia frase precisa), perchè egli lo propose nella discussione generale, e la Camera, invitata a votare se intendesse passare alla discussione degli articoli, ponendo così da banda tutte le ragioni che erano state adottate contro il sistema della legge, accettò la proposta. Implicitamente adunque rigettava il sistema del deputato Iosti.

Se venendo nuovamente dinanzi alla Camera un progetto relativo alle pensioni degli impiegati civili la Camera stimerà opportuno di approvare il sistema del deputato Iosti, sarà una legge per allora, ma non per adesso; in quanto a me dichiaro che darò il mio voto in contrario.

Impedire intanto di stabilire una ritenuta dietro i principii che la Camera ha più volte approvati sia con voti impliciti, sia con voti assolutamente deliberativi, parmi sia un contrariare la manifesta volontà della Camera. Essa ha già accettato una legge sulle ritenute nella Sessione passata, ha già accettato gli articoli che riguardavano le ritenute nella legge sulle pensioni civili, come mai dunque può dirsi che si vuol soffocare una discussione che il deputato Iosti ha sostenuto lungamente e che la Camera ha respinto? Parmi veramente non ci si possa fare accusa di voler questo.

IOSTI. Io non sono menomamente in contraddizione con me stesso dicendo prima che sino ad un certo punto le giustificazioni d'incostituzionalità adottate dalla Commissione a favore della presente legge mi sembravano concludenti ed ora non mi paiono più tali.

Bisogna osservare che la legge abbraccia diverse questioni che potevano essere, secondo me, e sono scindibili. Ora, finchè la legge attuale riproduce una sola di quelle, la Commissione ha ragione; ma quando la Commissione confonde nella stessa legge tutte le primitive questioni, l'imposta sugli impiegati e le ritenenze, allora io dico: qui si richiama, quasi di sorpresa, la legge che abbiamo rigettata.

Io non sostengo che sian migliori le mie o le altrui ragioni, dico quello che la coscienza ed il criterio mi dettano e ne appello al criterio della Camera. Quanto a me non posso negare che trovo questo fatto eminentemente incostituzionale.

E quando dissi che qui si volevano pregiudicare molte gravi questioni, non creda il deputato Buffa, non creda che ciò sia pel vanto di far trionfare il mio principio sulle ritenenze; ch'io pensi che sia quello il solo ed unico predominante principio in una legge che riflette le pensioni e le ritenenze degli impiegati. Quello è un sistema come un altro il quale ho creduto di mettere avanti alla Camera, poichè credo dovere di ogni deputato lo esporre il suo modo di vedere, lasciando poi alla Camera il diritto di apprezzarlo.

Quello forma parte delle mie teorie buone o cattive, utili o dannose esse siano, che non avrò mai la pretesa che la Camera e molto meno il deputato Buffa abbiano ad approvare. Io avrei il coraggio di assumerne la responsabilità se ne fossi incaricato dell'applicazione, ma non domando alla Camera che altri si prenda la responsabilità di far prevalere le mie teorie, solo reclamo il diritto di esporle, lasciando al paese la libertà di censurarle ed anche di calunniarle, come si fece nella legge delle pensioni.

MANTELLI. Domando la parola.

IOSTI. La sorpresa maggiore che si fa attualmente alla Camera si è che voi fate una legge la quale estende il diritto alla pensione a tutti gli impiegati che per le leggi antecedenti non l'avevano; voi fate una grande ferita all'erario già impoverito, sotto il pretesto di alleggerirlo: in una parola questo è un vero carrozino.

Pel vantaggio di avere 700 od 800 mila franchi al momento, voi vi obbligate di pagar milioni fra qualche anno. Sarà un errore, sarà uno sbaglio che io prendo, ma dico la verità che ho bisogno che questa questione sia discussa e che io ho bisogno di essere rischiarato da una lunga discussione della Camera, perchè non vorrei votarla senza sapere quello che faccio.

Fatto sta che secondo le antiche leggi non erano ammessi alle pensioni che gli impiegati delle finanze. (*Segni negativi al banco dei ministri*)

BUFFA, relatore. Erano tutti ammessi alle pensioni.

IOSTI. Domando scusa.

I soli impiegati delle finanze avevano la ritenenza ed il diritto alla pensione; le pensioni date agli altri impiegati erano favori che venivano accordati secondo il bisogno, secondo le circostanze, ed io mi appello al signor di Revel se gli altri impiegati avevano il diritto per legge alla pensione.

Avendo io presentata al ministro di grazia e giustizia una petizione per una pensione ad una vedova di un antico magistrato, mi si rispose essere costume del Ministero accordarle alle bisognose, ma di rifiutarle alle agiate, e che quella famiglia essendo agiata non ne aveva bisogno e che si sarebbe creduto di gravare ingiustamente l'erario se la si accordasse.

Dunque per me ritengo che questo sia il principio dominante, ed ho lodato il signor ministro e dissi fin d'allora che le leggi generali che riflettono le pensioni hanno un'apparenza di giustizia teorica, ma una grande ingiustizia pratica, perchè le pensioni vanno per lo più alle famiglie che non ne hanno bisogno, e non sono sufficienti a quelle che ne abbisognano.

Ma queste ragioni troveranno il loro luogo quando si discuterà la legge sulle pensioni; intanto l'importanza principale di questa legge è che voi vi obbligate a dare la pensione a tutti quelli a cui imponete la ritenenza. Ci pensi la Camera se sia utile addossarsi questo peso; di questo me ne appello alla coscienza della medesima.

MANTELLI. Io non temo che la nuova redazione della Commissione sia per includere punto il principio che lo Stato sia obbligato assolutamente a dare la pensione a tutti gli impiegati, siccome ne voleva dedurre l'onorevole deputato Iosti, perchè in questo caso nulla si stabilisce a questo riguardo.

D'altronde è fatto costante che a norma dei regolamenti sanzionati prima dello Statuto per mezzo di decreti reali che hanno forza di legge, tutti indistintamente gli impiegati se non avevano diritto assolutamente alla pensione, avevano un diritto regolato dagli stessi regolamenti. Io credo quindi che questa questione sia affatto inutile.

Lasciando perciò la medesima in disparte, osserverò solo che, giusta la redazione di questa legge, quale era stata presentata dal Ministero, qualunque sia la denominazione che si voglia dare alla ritenuta sugli stipendi, a mio avviso era essenzialmente una diminuzione di stipendio che nello stato attuale delle finanze il Governo credeva necessario di dover fare.

Io mi era accostato all'adozione di questo progetto di legge

ritenendo sempre il principio che nello stato attuale delle finanze bisogna che tutti facciano dei sacrifici, e che quindi anche gli impiegati si assoggettino a veder diminuito il loro stipendio nella proporzione portata da questo progetto di legge; ma invece la maggioranza della Commissione stimò di cambiare la redazione e volle distinguere una ritenenza, la quale dovrebbe essere il corrispettivo di quello che gli impiegati verrebbero a percepire quando, cessato lo stipendio, essi passano allo stato di riposo; ed un'altra parte che sarebbe un'imposta, siccome si impone attualmente tutto ciò che si può imporre per rimettere l'equilibrio nelle nostre finanze.

Ma in questo caso io veggio sorgere la questione di costituzionalità che è stata sollevata dall'onorevole Iosti. Noi avevamo un progetto di legge presentato dal Ministero per le pensioni di riposo; in questo progetto era appunto stabilita la ritenenza come corrispettivo della pensione di riposo che verrebbe a percepire l'impiegato; quel progetto venne rigettato dalla Camera.

Ora per provare che il progetto attuale si può presentare, si dice che quella legge si può scindere, ma dai termini con cui lo Statuto proibisce che si riproponga nella stessa Sessione una legge già respinta si scorge che questa disposizione è tanto per il tutto come per la parte, poichè lo Statuto non fa distinzione.

D'altronde io credo che sia cosa essenzialmente delicata il voler fare una distinzione, la quale porterebbe a conseguenze funeste.

Col progetto ministeriale mi pare che si eviti affatto la questione, perchè ivi non si parla di ritenenza per le pensioni che saranno concesse; quando sarà approvata la diminuzione sugli stipendi che ora si propone, si vedrà dappoi nella legge sulle pensioni qual parte si debba ritenere per le pensioni medesime. Questo si riferisce a ciò che si farà ulteriormente, epperò non ha nulla che fare colla legge che venne rigettata.

Se si vuole stabilire quale sia la ritenenza e quale sia l'imposta, allora io vedo che assolutamente sorge la questione di costituzionalità, epperò io sarei per respingere il progetto della Commissione.

Io pertanto, sia aderendo ai principii svolti in questa parte dall'onorevole Iosti, sia insistendo su quanto già aveva proposto alla Commissione, in seno alla quale non mi trovava quando si adottò questa modificazione, propongo che si mantenga la redazione ministeriale, colla quale non si fa altro che diminuire lo stipendio degli impiegati, acciocchè anche essi facciano qualche sacrificio a favore delle finanze, come lo fanno tutti i cittadini; perchè, ammettendo la nuova redazione, sorgerebbe la questione di costituzionalità, per la ragione che si fece in questa Sessione della legge delle pensioni civili, epperò, come ho detto, ripropongo il testo ministeriale.

BUFFA, relatore. Per rispondere all'onorevole preopinante, non avrei che a ripetere quanto è ampiamente svolto nella relazione la quale precede questo progetto di legge; ma credendo ciò superfluo, poichè penso che ogni deputato l'abbia letta, mi limiterò a far osservare al deputato Mantelli che la questione si riduce non già a sostanza, ma a pure parole.

E tanto è vero che io la credo di pure parole, che a me non importa punto che si accetti la formola proposta dal Governo; ripeterò solamente che la maggioranza della Commissione aveva creduto di dover fare questa distinzione per le ragioni esposte nella sua relazione, le quali prego la Camera che mi permetta di accennare.

La Commissione aveva osservato come fosse una vera anomalia l'aver introdotto una legge generale in una speciale.

Che si faccia il contrario, che cioè in una legge generale si introducano dei provvedimenti speciali, la cosa può essere regolare; ma che in un provvedimento affatto speciale si inserisca una legge generale, è una vera anomalia; e per verità nulla di più strano che l'introdurre in una legge, tutta particolare alle pensioni civili, provvedimenti i quali governino le pensioni militari contemplate da altra apposita legge.

Quindi, per impedire che questa anomalia si ripetesse quando si farà nuovamente una legge sulle pensioni civili, la Commissione ha proposto di distinguere fin d'ora la sovratassa dalla ritenuta; così nella futura legge sulle pensioni civili verrebbe determinata la pensione degli impiegati civili sulle basi della ritenuta fissate in questa legge, senza essere costretti ad introdurre disposizioni di natura affatto diversa che si riferiscono alle pensioni militari.

Ripeto adunque che se queste anomalie, se questi cozzi contro la buona logica non fanno paura alla Camera, io, tanto a mio nome che a nome della Commissione non contrasterò che si accetti la formola proposta dal Governo.

PRESIDENTE. Il deputato Iosti propone che si sopprima la parte dell'articolo 1 in cui si stabilisce una ritenuta.

IOSTI. Domando la parola.

Non vorrei prolungare inutilmente la discussione, ma devo osservare che anche ammettendo la redazione del Ministero, io non potrei accettare l'articolo 3.

Del resto, io non faccio nessuna proposta, dico soltanto che secondo me è irregolare stabilire una ritenuta se non si fa precedere la legge sulle pensioni: questa è la mia idea.

Se poi si vuole considerare come un'imposta resa necessaria dalle angustie e dalle necessità del paese, su questo punto io sono d'accordo col Ministero; ma egli non avrà a male che nieghi il mio voto per le dette ragioni che nel fondo non vidi combattute.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Le obiezioni dell'onorevole Iosti avrebbero fondamento se la ritenuta non esistesse già per una parte degli impiegati e non fosse già virtualmente stabilita per una classe molto più numerosa, cioè per i militari.

La ritenuta non è una creazione di questa legge, è un principio che esiste, che è applicato già a tutti gli impiegati delle finanze e della marina militare, e che è proclamato, sebbene non ancora applicato, come dissi, per tutti gli uffiziali dell'esercito di terra, cosicchè si può dire con ragione che la massima parte dei pubblici funzionari sono già o debbono essere sottoposti alla ritenuta. I militari non lo sono ancora, perchè la legge sulle pensioni militari ha rimandato lo stabilimento della ritenenza ad una legge posteriore, ma ciò nullameno il principio anche per essi è ampiamente stabilito; quindi parlando di questa ritenenza, non creeremo un nuovo principio, ma non faremo che applicare una massima che già esiste e nulla più.

La questione costituzionale sollevata dal deputato Mantelli è sicuramente gravissima, imperocchè è cosa incontestabile che una legge rigettata non si può riproporre nella Sessione medesima.

Ma se si volesse dare a questo principio un'applicazione talmente estesa da inferirne che qualunque proposizione facente parte di una legge respinta non possa più venir riprodotta, si cadrebbe, o signori, nell'impossibilità d'averlo

altre leggi. Supponete che la Camera rigettasse una legge di finanze, il bilancio attivo, per esempio, perchè non avesse fiducia nel Ministero: credete voi che cambiandosi Ministero, non si potrebbe riprodurre un'altra legge di finanze? Ciò facendo, arrivereste alla conclusione che lo Stato non potrebbe più camminare.

Lo Statuto, nello stabilire che una legge rigettata non possa più essere riprodotta, ha inteso accennare al complesso delle disposizioni che compongono questa legge, ai principii cardinali, cioè quei principii che il Parlamento non ha voluto adottare.

Ora, egli è evidente che il motivo della reiezione della legge sugli impiegati non era sicuramente l'adozione del principio della ritenenza, imperocchè questo esisteva già precedentemente ed aveva ricevuto una nuova sanzione nella legge sulle pensioni militari per l'esercito di terra e nella legge sulle pensioni degli impiegati della marina militare.

Quindi io credo che in buona fede si possa sostenere che la Camera non ha pronunciato un voto negativo contro la ritenenza, e che essa non ha condannato questo principio.

Il deputato Iostli l'ha condannato, ma l'immensa maggioranza della Camera lo accolse.

VALERIO LORENZO. È stato rigettato per due voti.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. La legge sì, ma non il principio della ritenenza; la proposta del signor Iostli fu rigettata a grande maggioranza.

Ripeto adunque che nella legge di cui si tratta non s'introduce un nuovo principio, non si fa altro che applicarne uno già esistente, che ha già ricevuto una sanzione dalla Camera, mentre la legge sulle pensioni civili non ha potuto avere la vostra approvazione per tutt'altri motivi che per le obiezioni che si sono poste innanzi contro la ritenenza.

Se io poi paragono la redazione del Ministero con quella della Commissione, veramente io sarei anche, come lo è il signor relatore, indifferente all'adozione dell'una o dell'altra, essendo la differenza tra queste più una questione di parole che di sostanza.

Evidentemente l'attuale tassa sussisterà finchè non venga una nuova legge sulle pensioni, e questa legge non si farà poi aspettar tanto da esservi un così grande inconveniente a lasciar sospesa l'esecuzione di questa ritenenza; quindi, come la Commissione, mi rimetto affatto al giudizio della Camera.

Solo io aveva a cuore di ben stabilire che nè il Ministero, nè la Commissione non avevano urlato il principio costituzionale, riproducendo una disposizione relativa alla ritenenza sugli stipendi e sulle pensioni.

PRESIDENTE. Il deputato Demarchi ha la parola.

DEMARCHI. A me pare che le osservazioni dei deputati Iostli e Mantelli vengano un po' tardi.

La Camera ha già votato la prima parte di quest'articolo, la quale dice chiaramente che gli stipendi ed i maggiori assegnamenti saranno soggetti ad una ritenuta e ad una sovratassa nelle proporzioni ivi stabilite.

Il principio della ritenuta adunque fu già ammesso, e la seconda parte dell'articolo non fa più altro che dichiarare qual porzione dell'imposta sia ritenenza e quale divenga sovratassa. Quindi io credo che sia il caso di proporre la questione pregiudiziale, come la propongo.

MANTELLI. Nella prima parte dell'articolo 1° io trovo queste parole:

« Saranno sottoposti ad una ritenuta » che vuol dire, saranno sottoposti ad una diminuzione qualunque del loro sti-

pendio, e nulla più, ma non si determina punto a che titolo questa riduzione si faccia.

PRESIDENTE. Il deputato Di San Martino ha la parola.

DI SAN MARTINO. Io credo che convenga conservare la redazione proposta dalla Commissione.

Infatti attualmente, come osservò il signor ministro, gl'impiegati dipendenti dal Ministero delle finanze non hanno una ritenuta che dia loro il diritto positivo di conseguire una pensione; coll'emanazione di questa legge la ritenuta di tali impiegati deve cessare per convertirsi in un'altra ritenuta fissata dalla nuova legge.

Ora questi avendo già un diritto che cominciò a decorrere, non lo possono perdere.

Ciò posto, vorrà la Camera che, conservandosi il diritto alla pensione ad una parte degl'impiegati, questo non spetti agli altri che sono in eguale posizione?

Io nol credo; perciocchè la legge non sarebbe più giusta ed eguale per tutti. Affinchè la legge sia conforme alla giustizia, dee esprimere che una parte è a titolo di ritenuta, e determinarla. Con questa menzione io riconosco che la legge dà all'impiegato il diritto di conseguire la pensione a termine della legge attuale.

La legge lascerà piena e libera facoltà alla Camera di fare in seguito quello che bramerà a tale riguardo, in guisa che potrebbe anche togliere, ove lo volesse, ogni diritto alle pensioni. Ma sin che tale risoluzione non è presa e si mettono gl'impiegati delle finanze e gli altri in pari condizione, la legge deve essere eguale per tutti.

PRESIDENTE. Domando al deputato Mantelli se ritira la sua proposta.

MANTELLI. Io persisto nella medesima, perchè la enunciazione generale che vi è nella prima parte nulla ha che fare riguardo alla seconda, e perchè credo che non convenga lasciare alcun dubbio sulla costituzionalità della proposta attuale.

CHIARLE. Io propongo la questione pregiudiziale sulla proposta del deputato Mantelli perchè...

Una voce. Questa proposta venne già fatta.

PRESIDENTE. Il deputato Mantelli propone di sostituire al secondo alinea dell'articolo 1° del progetto della Commissione il secondo alinea dell'articolo 1° del progetto del Ministero; il deputato Demarchi propone la questione pregiudiziale su questa proposta.

Domando se la questione pregiudiziale è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(È approvata.)

Ora rileggo l'ultimo alinea dell'articolo 1°. (*Vedi pag. 430*)

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Metto ai voti l'intero articolo.

(È approvato.)

« Art. 2. Gl'impiegati che sono provvisti d'aggi proporzionali sulle riscossioni o di altri proventi autorizzati dalle leggi, soggiaceranno alla ritenuta e tassa stabilita dall'articolo 1° sul montare degli aggi o proventi, sotto deduzione di quella porzione che verrà determinata da speciali regolamenti per far fronte alle spese d'ufficio. »

(La Camera approva.)

« Art. 3. Cessa la ritenuta sugli stipendi, aggi e proventi degl'impiegati, che in forza delle vigenti leggi vi sono soggetti. »

« Cessa del pari di avere effetto il disposto del numero secondo dell'articolo 3 e del paragrafo primo dell'articolo 6 »

della legge 16 luglio 1851, per quanto si riferisce agl'impiegati dello Stato. »

BUFFA, relatore. A nome della Commissione debbo proporre un'aggiunta a quest'articolo.

Dopo il primo paragrafo si dovrebbero inserire le seguenti parole:

« Sono aboliti i diritti di patente che si corrispondono in occasione di nomina, di promozione od aumento di stipendio. »

Tutti sanno che si pagano dei diritti per le promozioni o per gli aumenti di stipendio. Ora, poichè si assoggettano gli impiegati ad una ritenuta, è d'uopo abolire questo diritto.

VALERIO LORENZO. Domando al signor relatore della Commissione s'egli conosca qual portata abbia l'articolo che egli propone. Se non vado errato, il diritto di cui si tratta produce alla finanza una somma molto egregia, la quale per avventura potrebbe essere superiore alla sovratassa dell'uno per cento che si verrebbe a stabilire con questa legge. Ogni giorno parliamo di migliorare lo stato delle finanze, ma parmi che ogni giorno, invece di migliorarlo, lo peggioriamo. Fu già osservato, ed il signor conte di San Martino nol disconobbe, che con questa legge noi diamo a tutti quanti gl'impiegati dello Stato il diritto ad essere pensionati, mentre che nella legge che la Camera ha rigettato rimanevano escluse varie classi di pubblici funzionari. Ora, coll'articolo che ci sta proponendo la Commissione ci viene forse domandato di sottrarre alle finanze una cospicua somma; nè questo parmi essere il procedimento al quale siamo chiamati dai bisogni del paese.

CHARLE. L'onorevole deputato Valerio fu forse indotto a fare le osservazioni da lui testè svolte dall'idea che si tratti di sopprimere i diritti di patente solamente con quest'articolo di legge: io gli farò osservare che già colla legge del 16 luglio 1851 furono aboliti i diritti di patente che si pagavano dagli impiegati godenti uno stipendio maggiore di lire 3000. Coll'articolo di legge attuale non si farebbe adunque che estendere la disposizione stessa anche agl'impiegati che hanno uno stipendio minore di lire 3000.

Dappoichè colla presente legge anche a questi s'impone una sovratassa, parmi abbastanza chiaro esservi eguale ragione di giustizia d'estendere ai medesimi l'esenzione dai diritti di patente.

La Commissione credette però necessario introdurre una disposizione generale che comprendesse l'esenzione a favore di tutti gl'impiegati, perchè nel modo con cui è concepito l'articolo 6 non si riferiva che agl'impiegati godenti d'uno stipendio maggiore di lire 3000. Infatti all'articolo 6 è detto: « Gl'impiegati non eccettuati dall'alinea secondo dell'articolo 3, cioè quelli aventi uno stipendio maggiore di lire 3000, sono sottoposti al diritto del 2 1/2 per 100 sui loro stipendi. Essi però cesseranno dall'essere assoggettati al diritto di patente, » ecc.

Parve pertanto opportuno che volendosi estendere la stessa esenzione a tutti gl'impiegati, lo si facesse con una disposizione generale che tutti li comprendesse.

Ma egli è chiaro non essere l'emendamento proposto che l'applicazione della stessa massima già adottata dalla Camera in occasione della legge 16 luglio 1851.

DI SAN MARTINO. I diritti che si corrispondono attualmente sono essenzialmente due: l'onorifico ed il diritto proporzionale sullo stipendio. L'onorifico varia secondo i gradi, ma non è di molla entità; quello che è più grave è il diritto proporzionale sullo stipendio, che è del 4 per 100 per tutti indistintamente. Siccome questo non si paga che una volta

sola, l'onorevole deputato Valerio ben vede che è di gran lunga inferiore ad un diritto che si è costretti a sborsare annualmente. Per gl'impieghi superiori anche tutti gli anni si paga un diritto equivalente; chi ha qualche vantaggio sono gl'impiegati inferiori. Ora io credo che il deputato Valerio, il quale ha perorato la causa di questi ultimi, poco fa, non vorrà essere contrario ai medesimi in una proposta che li viene adesso ad avvantaggiare.

VALERIO LORENZO. Se io sono bene informato, pel passato gl'impiegati delle finanze e della marina pagavano una ritenuta del 2 1/2 per cento, senza essere esonerati dal diritto di patente, di onorifico, e di traslocamento da impiego ad impiego.

Noi diciamo, e con ragione, essere cosa urgente il migliorare lo stato delle finanze, e nel tempo stesso riduciamo la ritenenza dal 2 1/2 per cento al 2, diamo diritto alla pensione a tutti quanti gl'impiegati, e non solamente facciamo questo, ma togliamo ancora il diritto sulla patente, e il diritto dei traslocamenti, il quale non è già solo per una volta tanto, ma bensì per ogni aumento di grado, e che credo essere di una qualche importanza. Se non m'inganno, questo produceva alle finanze 150,000 lire all'anno.

L'onorevole deputato Chiarle membro della Commissione mi veniva citando l'articolo 6° della legge sulle patenti che noi abbiamo votata, secondo cui veniva pegli impiegati corrisposti con uno stipendio al disopra di lire 3000 tolto quel diritto. Questa osservazione mi fa ricordare una allocuzione fatta dal degnissimo nostro presidente in principio della Sessione, colla quale ci veniva ammonendo essere cosa desiderabile che gli emendamenti di qualche importanza dovessero essere distribuiti prima. Se questo è dovere pei deputati, lo è molto maggiormente per la Commissione, la quale avendo avuto campo di esaminare la questione ed avendo avuto occasione di stampare una relazione, avrebbe potuto inserirvi questa sua proposizione, cosicchè fosse in facoltà dei deputati di consultare le leggi anteriori, e porsi in grado di sostenere una discussione.

BUFFA, relatore. Domando la parola.

VALERIO LORENZO. Se l'articolo citato ci sia, io non lo so; mi pare però strano che la Camera abbia esonerati da un peso di quella natura gl'impiegati superiori, e non abbia pensato agli inferiori. Se questo è stato fatto, la Camera ha sancito una grande ingiustizia.

CHARLE. Domando la parola per un fatto personale.

VALERIO LORENZO. Io, per quanto sia massaio del danaro pubblico, preferisco la giustizia all'economia; e siccome nel caso ora accennato si potrebbero ragionevolmente invocare i dettami della giustizia, non avrei difficoltà ad acconsentire all'emendamento proposto; ma, ripeto, mi rincresce assai di non aver potuto conoscere quest'aggiunta prima per poter consultare le leggi anteriori, e rispondere all'onorevole mio opponente.

PRESIDENTE. La parola è al signor relatore.

BUFFA, relatore. Per informare meglio il signor Lorenzo Valerio su questa questione, gli leggerò l'articolo stesso della legge 16 luglio 1851:

« Art. 6. Gl'impiegati non eccettuati dall'alinea 2 dell'articolo 3° sono sottoposti al diritto del 2 1/2 per 100 sullo stipendio. Essi però cesseranno dall'essere assoggettati al diritto di patente, che sogliono corrispondere in occasione di nomina, di promozione, o di aumento di stipendio. »

Ora il numero 2° dell'articolo 3° è così concepito:

« Sono esenti dall'obbligo di munirsi di patente tutte le persone addette all'immediato servizio dell'amministrazione

pubblica, per lo stipendio che sia minore di lire 3000, e figurì in uno dei bilanci dello Stato. »

Sicchè sono stati esentati dal diritto di patente tutti gl'impiegati che avevano uno stipendio maggiore di lire tre mila; e in quella vece furono assoggettati al 2 1/2 per cento. Questo è per illuminare la Camera sulla questione. Del resto, io sono tanto nemico degli emendamenti improvvisati, e ne ho visti così sovente i cattivi effetti, che se la Camera non è intimamente convinta della necessità e giustizia di questo emendamento, per me non mi sentirei di insistere.

L'unica questione che la Camera deve esaminare in questo momento (e mi par molto semplice), si è che gl'impiegati maggiori sono sottoposti alla ritenuta, e non al diritto di patente; gl'impiegati minori ora si sottoporrebbero alla ritenuta, e avrebbero per soprappiù un diritto di patente. La Commissione ha creduto che, trattandosi di giustizia distributiva, e di giustizia distributiva riguardante specialmente quella classe degl'impiegati che per la picciolezza degli stipendi merita maggior riguardo, fosse lecito di proporre anche all'improvviso un emendamento; ma torno a ripetere: se la Camera non è intimamente convinta della giustizia di questo emendamento, io per me la prego di non votarlo.

CHIARLE. Mi pare che la giustizia dell'emendamento proposto non si possa menomamente contestare; diffatti, cosa si è fatto colla legge del 1851? Si è imposta una tassa del 2 1/2 per cento sugl'impiegati che avevano uno stipendio da oltre le lire 3000; ammessa questa tassa, la Camera ha creduto di dover esonerare quegli impiegati che ne erano colpiti dall'obbligo di corrispondere il diritto di patente in caso di promozione od aumento di stipendio; ora, colla legge attuale cosa facciamo? Estendiamo nè più nè meno la tassa che era imposta solamente agl'impiegati godenti di uno stipendio oltre le lire 3000, la estendiamo, dico, anche agli altri impiegati che hanno uno stipendio minore; ma ragion vuole, e giustizia richiede, che anche riguardo a questi impiegati noi adottiamo la stessa massima che si è adottata verso tutti gl'impiegati che hanno uno stipendio oltre le lire 3000.

Importa ritenere che al giorno d'oggi gl'impiegati aventi stipendi maggiori delle lire 3000 godono dell'esenzione del diritto di patente; se noi stabiliamo una tassa agl'impiegati che hanno uno stipendio minore di lire 3000, e non li esentiamo dal diritto di patente, commettiamo la più grande delle ingiustizie.

Io mi appello all'onorevole deputato Valerio, il quale poco fa perorava la causa degl'impiegati godenti di minori stipendi. Egli proponeva d'imporli meno, riducendo la tassa dal tre al due per cento, ed ora non vorrebbe che fossero esenti dal pagamento dei diritti di patente, mentre gl'impiegati aventi maggiori stipendi in forza della legge del 1851 ne sono esonerati.

Egli manterrebbe due tasse per gl'impiegati che hanno uno stipendio minore di lire 3000, ed una sola per quelli che hanno uno stipendio maggiore; e così si pone in aperta contraddizione colle osservazioni che ha fatte poco fa circa l'articolo primo della legge.

Io per conseguenza credo che l'onorevole deputato Valerio non debba insistere maggiormente, e debba anzi accogliere questo emendamento, siccome quello che è diretto a favorire, anzichè ad aggravare la condizione degl'impiegati che godono d'uno stipendio minore di lire 3000.

VALERIO LORENZO. Io rispondo che se la questione deve rimanere nei termini in cui è stata posta dall'onorevole deputato Chiarle, io sono il primo a dare il mio voto favorevole affinchè gl'impiegati inferiori siano eguagliati agli im-

piegati superiori nel favore che venne loro concesso dalla legge che li ha esonerati dal pagare un diritto di patente; ma faccio osservare alla Commissione che siccome questa legge propone l'abrogazione della ritenenza stabilita dalla legge 16 luglio 1851, ne viene conseguentemente abrogato il favore fatto agl'impiegati superiori esonerandoli dal diritto di patente.....

Una voce. Non si è fatto.

VALERIO LORENZO. Se non si è fatto, si può fare. Pensi la Camera se essa debba in queste circostanze, mediante una sopratassa così minima venire ad esonerare tutti gl'impiegati dal diritto di patente e privare le finanze di un così largo introito.

Ci pensi la Camera e ci pensi il ministro delle finanze!

BUFFA, relatore. Mi permetterò di far osservare che non sussiste quanto osservava il signor Valerio Lorenzo, che cioè quest'articolo che stiamo discutendo abroghi appunto le disposizioni di cui ho dato lettura alla Camera; e per provare il mio assunto basterà che io ne ripeta la lettura: « Cessa d'aver effetto il disposto dal numero 2 dell'articolo 3°; » ora il numero 2 dell'articolo 3° dice: « Saranno esenti dal munirsi di patente le persone addette all'immediato servizio delle pubbliche amministrazioni con uno stipendio minore di lire 3000; » quindi continua: « Cessa del pari d'aver effetto.... e del paragrafo 1° dell'articolo 6° della legge 16 luglio, » ecc.

Questo primo paragrafo assoggetta alla ritenuta del 2 1/2 per cento gli stipendi degl'impiegati che superano le lire 3000, cosicchè rimangono sempre gravati quelli che godono di uno stipendio minore di questa somma.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. L'onorevole signor Valerio Lorenzo avendo fatto appello al ministro delle finanze, m'incombe l'obbligo di rispondergli e fargli conoscere la mia opinione sulla proposta della Commissione.

Non esito a dire che questa proposta ha la piena mia adesione, quantunque sia cosa evidente che ne consegua un sacrificio per le finanze; ma alla considerazione del sacrificio soprastà un principio superiore, che è quello dell'equità; e giacchè nella legge sulla tassa delle professioni abbiamo stabilito che gl'impiegati godenti d'uno stipendio maggiore alle lire 3000, mediante il pagamento della tassa vengano esonerati dall'obbligo di pagare il diritto di patente, ragion vuole che quando assoggettiamo tutti gli altri impiegati alla tassa sulle professioni, li esoneriamo altresì dall'obbligo di pagare la patente, senza di che s'incorrerebbe nella strana anomalia, che gl'impiegati maggiori sarebbero esonerati da una tassa cui vanno soggetti gl'impiegati minori.

Egli è per questo motivo, senza addurne degli altri già svolti dall'onorevole deputato Buffa (ciò che crederei soverchio, giacchè la Camera ha adottato questo principio nella legge sulla tassa delle professioni), che io mi accosto pienamente alla proposta della Commissione.

VALERIO LORENZO. Io ho già detto che, rimanendo le cose nei termini sovra enunciati, sono disposto a dare il mio voto alla proposta della Commissione; ma io ho cominciato per chiedere quali sarebbero i risultati del voto che stiamo per dare, al che non mi venne risposto: ho poscia aggiunto (e prego l'onorevole ministro di badare a questa mia osservazione) che siccome coll'articolo 3° noi stiamo per abrogare il paragrafo 1° dell'articolo 6° della legge 16 luglio 1851, nessuno ci impedirebbe di abrogare quell'altro articolo col quale gli impiegati godenti uno stipendio superiore a lire 3000 vennero esonerati dal diritto di patente.

Se noi abrogiamo anche quest'ultimo articolo, noi pos-

siamo respingere l'aggiunta proposta dalla Commissione, altrimenti giustizia vuole che sia consentita. Ma se quest'ultimo partito viene accettato, noi, per ottenere una sovratassa temporaria dell'1 per 100, rinunciamo ad un diritto di patente il quale frutta 150,000 lire all'anno e ci obblighiamo a pensionare tutti gl'impiegati. In verità le finanze fanno così un pessimo contratto.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Se si entra nel merito della questione, allora debbo dire che io trovo molto più ragionevole ed opportuna una tassa sulle pensioni che non un diritto di patente da pagarsi al momento in cui l'impiegato entra in funzione, che è il momento forse in cui ha maggior bisogno di fondi. In generale, quando si entra in carriera, e specialmente quando si passa da un impiego ad un altro, per la massima parte delle carriere si è obbligati a un traslocamento che impone dei sacrifici ed esige delle spese, ed è appunto in quella circostanza che si verrebbe ad essere colpiti da una tassa assai grave: questo è quello che succede per tutti gl'impiegati delle finanze, pei quali tutti, eccettuati quelli dell'amministrazione centrale, ogni avanzamento, ogni promozione è accompagnata da un traslocamento, cioè da un sacrificio momentaneo, la qual circostanza fa sì che a' miei occhi questa tassa di patenti sia poco logica, poco ragionevole. Io amerei meglio gravare ancora la tassa annua anzichè mantenere la tassa sulle patenti; ma non potendo pur troppo gravare la mano sopra gli stipendi che in media sono troppo tenui, io sarei d'avviso che si dovesse adottare la soppressione del diritto di patenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3° per divisione.

Paragrafo 1°. (*Vedi pag. 435*)

(È approvato.)

Paragrafo 2° (aggiunto dalla Commissione).

(È approvato.)

Paragrafo 3°.....

DEMARCHI. Io crederei che la Commissione dovrebbe riconsiderare questa ultima parte del terzo articolo, tanto più che l'articolo 4°, secondo me, può dar luogo a varie obiezioni, delle quali ho già fatto parola al signor relatore, che mi parve convinto della loro importanza.

Una cosa che salta tosto agli occhi si è che in questo alinea si viene a dire che cessa di aver effetto il disposto del 1° paragrafo dell'articolo 6° della legge 16 luglio 1851; e poi questo stesso paragrafo così abolito per gl'impiegati viene nel successivo articolo 4° del presente progetto rimesso in vigore per coloro che godono di una pensione di riposo.

Chè se la Commissione esaminasse di nuovo l'alinea di cui si tratta, io la pregherei allora di voler riformare l'articolo successivo che lascia parecchi dubbi nella sua interpretazione, com'è facile il convincersene, paragonandolo cogli articoli 6 e 7 della legge 16 luglio scorso cui si riferisce.

BUFFA, relatore. La contraddizione osservata dall'onorevole deputato Demarchi non mi pare che si fondi sul vero, perchè nell'articolo 3° si parla di stipendi d'impiegati, e per gli stipendi degl'impiegati rimane abolito il 1° paragrafo dell'articolo 6° della legge 16 luglio 1851; nell'articolo 4° invece si parla di pensioni, e per le pensioni non rimane abrogato, cosicchè veramente la contraddizione ch'egli ha voluto notare non mi pare che esista.

Quanto poi alle obiezioni che aveva fatto circa l'articolo 4°, e che avevano suscitato in me qualche dubbio, mi riservo a parlarne quando verrà in discussione l'articolo stesso.

PRESIDENTE. Metto ai voti il 3° paragrafo dell'articolo 3°.

(È approvato.)

Metto ai voti l'intero articolo 3°.

(È approvato.)

« Art. 4° Dalla sovradetta epoca 1° aprile 1852 le pensioni di riposo a carico del bilancio dello Stato andranno soggette alla tassa di cui nella prima parte dell'articolo sesto e nell'articolo settimo della legge 13 luglio 1851 sulla tassa delle professioni ed arti liberali. »

BUFFA, relatore. Il signor Demarchi mi aveva comunicato privatamente alcuni suoi dubbi intorno a questo articolo, e confesso che a prima giunta mi parvero fondati sul vero; ma avendone poscia parlato col signor ministro delle finanze, egli mi persuase che erano senza fondamento.

Diffatti, secondo questo articolo, le pensioni di riposo a carico del bilancio dello Stato che oltrepassano le lire 3000 sarebbero assoggettate alla tassa di cui si parla nella prima parte dell'articolo 6°, cioè del 2 1/2 per 100, e quelli inferiori a lire 3000 e superiori a lire 500 pagherebbero lire 10 all'anno.

DEMARCHI. Il dubbio principale che io trovo è questo:

L'articolo 4° del progetto approvato dalla Commissione dice che le pensioni di riposo a carico del bilancio dello Stato andranno soggette alla tassa della quale nella prima parte dell'articolo 6° e nell'articolo 7° della legge 16 luglio 1851 sulla tassa delle professioni ed arti liberali.

Ora l'articolo 6° della citata legge statuisce che gl'impiegati non eccettuati dall'alinea secondo dell'articolo 3° sono sottoposti al diritto del 2 1/2 per 100 sui loro stipendi.

Ma noi abbiamo testè veduto che il numero 2 dell'articolo 3° esime dalla tassa le persone che godono di uno stipendio minore di lire 3000.

Ciò posto, io chieggo se le pensioni inferiori alle lire 3000 debbano andare esenti dalla tassa, il che sarebbe ovvio, imperocchè la nuova legge riferendosi ad un articolo che contiene un'eccezione, è naturale che questa sia anche compresa nel novello articolo.

Io bramo che tal cosa sia dilucidata, perchè credo che anche le pensioni inferiori alle lire 3000 debbono essere soggette ad una tassa.

L'altra obiezione concerne l'applicazione che sarebbe da farsi dell'articolo 7°, il quale stabilisce che coloro che debbono munirsi di patenti, il reddito dei quali non giunga alle lire 1000, ma superi le 500, pagheranno lire 10.

Non trattandosi qui d'individui che debbano munirsi di patenti, ma bensì di persone messe a riposo e pensionate, io domando come l'articolo accennato possa loro venire applicato.

Mi pare quindi miglior consiglio che si esprima la cosa più chiaramente, e si dica addirittura che le pensioni da una certa somma in su andranno soggette all'imposta del 2 1/2 per 100, e che quelle inferiori saranno sottoposte ad una tassa fissa, come quella di lire 10, se tale fu l'intenzione della legge proposta.

In tal guisa verrebbe tolta ogni dubbio.

BUFFA, relatore. Si potrebbe dunque stabilire che le pensioni al disopra delle lire 3000 siano soggette al 2 1/2 per 100, e quelle inferiori alle lire 3000, ma superiori alle 500, non paghino che lire 10 all'anno.

Quantunque, esposta in questi termini, la cosa mi sembri abbastanza chiara, tuttavia non come relatore, ma come semplice deputato, dichiaro che se il signor Demarchi proponesse una quota uniforme per tutte le pensioni, io non esiterei ad accettarla.

DEMARCHI. Io non intendo di formulare alcuna proposta, domando solamente che l'articolo sia esteso più chiaramente,

e siccome l'ora è già avanzata, crederei che la Camera farebbe cosa opportuna incaricando la Commissione di presentare domani una redazione che spieghi il vero senso dell'articolo 4° del progetto di legge senza riferirsi per ciò alla legge del 16 luglio 1851.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta fatta dal deputato Demarchi d'incaricare la Commissione di una nuova redazione di quest'articolo.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge per la ritenuta e tassa sugli stipendi, sulle pensioni ed assegnamenti;
Relazione di petizioni.

TORNATA DEL 17 APRILE 1852.

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Presentazione fatta dal ministro dell'interno d'un progetto di legge per autorizzare la divisione di Cuneo a contrarre un prestito di lire 556,000 — Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge per una ritenuta e tassa sugli stipendi degli impiegati civili — Articolo 4 — Relazione intorno ad esso della Commissione — Approvazione del medesimo — Proposta della Commissione per la soppressione dell'articolo 5 — Proposta del deputato Quaglia e sua reiezione — Approvazione della proposta della Commissione — Aggiunta proposta dal deputato Lione — Osservazioni del ministro delle finanze — Rinunzia fatta dal suddetto deputato della sua proposta — Relazione sul progetto di legge per la strada ferrata da Savigliano a Cuneo — Proposta fatta dal deputato Mantelli relativa alle notizie sulla salute del presidente Pinelli — Volazione e approvazione della legge per la ritenuta e tassa sugli stipendii e pensioni degli impiegati — Relazione sul progetto di legge per una leva di cento marinai — Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

4500. I caffettieri e liquoristi della città di Vigevano presentano una petizione conforme a quella portante il numero 4495, avente per oggetto d'ottenere modificato il progetto di legge pel riordinamento dei diritti di gabella.

4501. Navetti Paolo rassegna alla Camera alcuni suoi riflessi ed alcune proposte sul progetto di legge per la leva militare.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Agnès — Angius — Antonini — Arconati — Barbavara — Barbier — Bastian — Bellono — Berghini — Bersani — Bertolini — Biancheri — Blonay — Bon-Compagni — Botta — Brofferio — Buraggi — Cagnardi — Cambieri — Capellina — Costa — Cavalli — Chapperon — Chenal — Chiò — Correnti — Corsi — Cossato — D'Aviernoz — D'Azeglio — Decastro — Deforesta — Del-Carretto — Demartinel — Depretis — Despina — Falqui-Pes — Farina Maurizio — Galvagno — Gandolfi — Garda — Garibaldi — Gastinelli — Gerbino Felice — Ghigliani — Giannone — Jacquemoud — Justin —

La Marmora — Malan — Mameli — Martini — Mellana — Menabrea — Oliveri — Paleocapa — Parent — Pernigotti — Pescatore — Petitti — Ponza di San Martino — Radice — Ravina — Ricci Giuseppe — Ricotti — Rulfi — Santa Croce — Sappa — Sauli Damiano — Scappini — Serpi — Simoëtta — Sineo — Spanu — Spinola — Stallo — Tuveri — Valerio Gioachino.

La Camera essendo ora in numero, metto ai voti il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE LA DIVISIONE AMMINISTRATIVA DI CUNEO A CONTRARRE UN IMPRESTITO.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha la parola.

PERNATI, ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per autorizzare la divisione amministrativa di Cuneo a contrarre un mutuo di lire 556,000. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 590.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.